Vol. V - No. 2 FEBRUARY 1917

AP
38
C3
v.5
no.2

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA, PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

COLLABORATORE DA ROMA

ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DIRETTORE

AGOSTINO DE BIASI

IL CARROCCIO PUBLISHING COMPANY, INC. - 150 NASSAU STREET, NEW YORK

20 cents a Copy

$3.00 a Year

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co. Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Avv. Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS -

For One Year . $3.00 | Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 | Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter,
Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. V. NEW YORK, FEBRUARY 1917 No. 2

SOMMARIO

La guerra degli Stati Uniti — Agostino de Biasi ..... Pag. 81
La volontà di vittoria — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio ..... " 87
Aims of Italy indispensable — Francesco Ruffini, ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia ..... " 91
Away with all lies about Italy! — Arch. Whitney Warren, dell'Istituto di Francia ..... " 92
Lombardy poplars — Versi — Clinton Scollard ..... " 95
L'Intesa intellettuale fra l'Italia e gli Stati Uniti — Prof. Antonio Marinoni, dell'Università di Arkansas. Con lettere di adesione ..... " 96
La malafede austriaca ..... " 101
A grave in Lombardy — Versi — Clinton Scollard ..... " 102
La morte di Padre Bandini: Il più grande emigrato italiano — Agostino de Biasi — L'uomo e l'opera — Prof. Antonio Marinoni ..... " 103
La canzone del sole — Versi — Guido Puccio ..... " 109
Il futuro della marina merc. italiana — Cap. Guido Panozzo " 111
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 115
Deve l'avvocato rendersi accusatore del suo cliente? — Syrius " 125
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 130
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 135
Libri ..... " 141
L'Italia nella Stampa americana ..... " 141
Dal Plaustro ..... " 142

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Quattro pagine di carta speciale con 7 ritratti a colore.

Le industrie ed i commerci italiani hanno nel CARROCCIO il loro massimo propulsore negli Stati Uniti.

BOOKSELLERS TO THE WORLD

PARIS

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

BOOKSELLERS TO THE WORLD

WASHINGTON

PRO LIBRO ITALIANO

In view of quite a few recent requests for such lists from persons interested in Italian Literature we take pleasure in submitting to the Italian Readers of the "Carroccio" and their american friends of Italy and its literature, a concise list of suggestions for a small nucleus of a library of Italian Books, which would tend towards a better understanding of MODERN ITALY.

The list does not comprise the well known classics and will be completed and expanded in further issues of the periodical.

These books might be well recommended for purchase by or donation to public libraries in large and small towns, where the interest in Italian books is constantly growing.

QUARTA SERIE

Biblioteca Storica Roux e Viarengo

VITTORIO BERSEZIO. Il Regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana. 8 voll. $8.50

RAFFAELE CADORNA. La liberazione di Roma nell'anno 1870 1.50

LUIGI CHIALA. Pagine di Storia Contemporanea — La Triplice e la Duplice Alleanza, 1881-1897 ..... 2.25

ORESTE DITO. Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento Italiano 1.25

GIOVANNI FALDELLA. I Fratelli Ruffini — Storia della Giovine Italia 2.25

GASPARE FINALI. La Vita Politica di Contemporanei illustri. (B. Ricasoli, L. C. Farini, Q. Stella, T. Mamiani, M. Minghetti C. di Cavour) 1.25

GIUSEPPE GADDA. Ricordi e impressioni della nostra storia politica nel 1866-1867 ..... 1.00

V. MARCHESI. Settant'anni della Storia di Venezia, 1798-1866 0.90

GIUSEPPE MAZZATINTI. Lettere edite e inedite di Vittorio Alfieri a cura di 1.00

EDMOND MAYOR. Nuove lettere inedite del Conte Camillo di Cavour 2.00

ERCOLE RICOTTI. Ricordi di Ercole Ricotti publicati da Antonio Manno 1.50

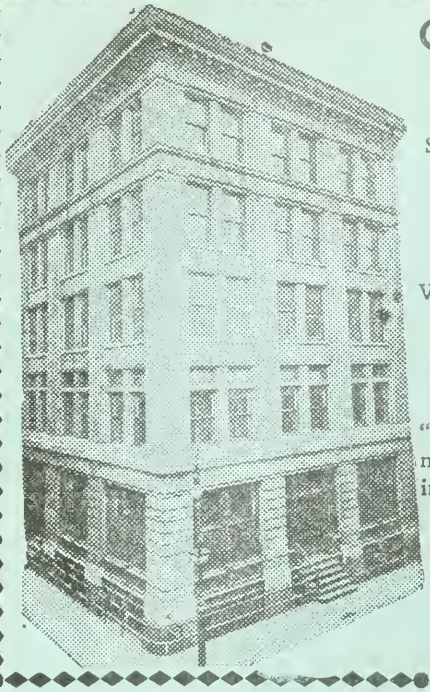
MICHELE ROSI. Il Risorgimento Italiano e l'azione d'un patriota cospiratore e soldato 1.50

G. STIAVELLI. Antonio Guadagnoli e la Toscana dei suoi tempi 1.75

E. TAVALLINI. La vita e i tempi di Giovanni Lanza. 2 voll..... 2.50

Le Colonie si fanno intendere a Roma col CARROCCIO.

Offrite in lettura il CARROCCIO; ma fate che il nuovo lettore ne divenga abbonato diretto.



CASA PER GL'ITALIANI

diretta dalla
SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS, Inc.

Nuova sede: edificio all'angolo di
6 WATER ST., NEW YORK

Alloggio per 300 persone
Vasti dormitori — Ordine — Pulizia
Sale di lettura, di convegno,
di ricreazione.
Servizio accurato.
Alloggio, vitto, guida e scorta ai "docks". Rimpatrianti: $1.00 al giorno tutto compreso. — Immigranti in arrivo: 50 soldi al giorno.

Ufficio di collocamento - inoltramento a destinazione - Ricorsi (appelli) a Washington. Ricorsi Commissione Arbitrale a Roma, gratis. Informazioni, soccorsi per Immigranti e "Respinti", gratis.

Presidente, Comm. Ernesto Fabbri.
Tesoriere, Cav. William B Howland.
Direttore, Dr. Umberto N. Coletti.

SALSA DI POMIDORO

Cirio

LA MIGLIORE DI TUTTE

Abbonate al CARROCCIO i vostri congiunti ed amici, dovunque si trovino.

In ogni casa italiana un CARROCCIO: e la fede nella Patria non verrà mai meno.

Telefono: Canal 8106

SOCIETA' LIBRARIA ITALIANA

145-147 MULBERRY STREET, NEW YORK, N. Y.

Fornitrice della N. Y. Public Library e delle altre più importanti negli Stati Uniti, nonchè delle principali Università, Collegi e Scuole.

Con l'affermarsi sempre più del nome Italiano in America e col divulgarsi della nostra cultura tra gli stranieri, aumenta da parte degli studiosi la richiesta di libri nel dolce idioma. Ad essi presentiamo una breve selezione del "Romanzo" moderno di AUTORI NOTI:

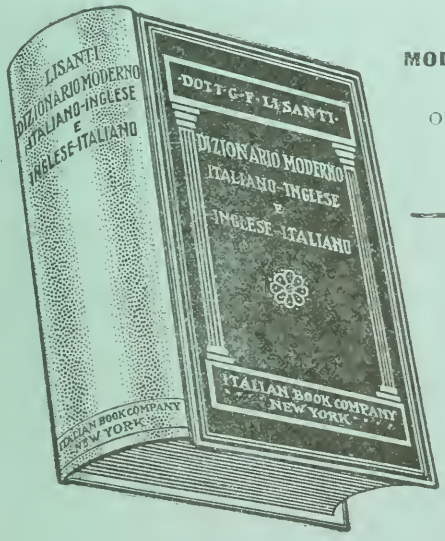
Serao Matilde. Fantasia	$1.10	Fogazzaro A. Leila	$1.50
De Amicis E. Nel regno dell'Amore	1.50	Farina S. Mio Figlio	1.50
— Sull'Oceano	1.50	— Capelli Biondi	1.10
Neera. Rogo d'Amore	1.10	— Il Tesoro di Donnina	1.10
Deledda G. Canne al vento..	1.25	Zuccoli L. Romanzi brevi ..	1.25
— Il vecchio della montagna..	1.25	— Farfui	1.25

Or ora pubblicato!

G. F. LISANTI

DIZIONARIO MODERNO

ITALIANO-INGLESE E INGLESE-ITALIANO



che e' il piu'

MODERNO, PRECISO E COMPLETO ESISTENTE

Oltre al contenere 70.000 vocaboli, 15.000 Frasi ed un trattato di Grammatica e Pronuncia

CONTIENE:

LE VOCI PIU' IN USO NEGLI STATI UNITI

cio' che non trovasi negli altri Dizionari

E' IL PRIMO Dizionario di Autore Italiano pubblicato da

CASA EDITRICE ITALIANA.

Indispensabile a tutti i lavoratori negozianti, famiglie che desiderano scrivere e parlare speditamente e bene la

LINGUA INGLESE

Grosso vol. solidamente leg. in tela rossa, con lettere in oro $1.50.

Prof. Arbib Costa — Italian Lessons, rilegato		$1.00
" " — Advanced Italian Lessons		1.00
" " — Lezioni graduate di lingua inglese		1.00

COMPLETE CATALOGUE SENT ON APPLICATION

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Situazione finanziaria al 31 Dicembre 1916

ATTIVO		PASSIVO	
Contanti in cassa e in banche	$469.731.37	Capitale	$150.000.00
Bonds	308.711.24	Riserva	428.870.00
Mobilia d'ufficio	5.500.00	Depositi	180.234.06
Diversi	1.860.50	Diversi	26.698.87
Totale	$785.803.11	Totale	$785.803.11

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

National Vermouth

Il migliore vermouth sul mercato americano

Nessuna differenza dai piu' rinomati vermouths importati

Fabbricato da T. Bruni & Co.

SOLO DISTRIBUTORE:

R. FANARA

464 West Broadway **New York City**

In vendita presso i migliori spacci di vini e liquori

Gl'Italiani lontani intravedono nel CARROCCIO un'Italia emigrata diversa da quella primieramente pensata.

AGENZIA DEL

BANCO DI NAPOLI

524-528 Broadway, New York

PER SPEDIZIONE
DI MONETA IN ITALIA
PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI
DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA
ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del
BANCO DI NAPOLI
Il Banco non riconosce, né garentisce che i soli suoi vaglia.

Il trionfo della pasticceria italiana in America

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

BOSCA

Vini spumanti italiani di fama mondiale

BOSCA BRUT-SEC-RED

LACRIMA CHRISTI - MOSCATO
ASTI - NEBIOLO

LUIGI BOSCA & FIGLI

NEW YORK
500 WEST BROADWAY

CANELLI, Italia
NEW YORK - BUENOS AIRES

Chi milita col CARROCCIO milita per l'ideale italiano.

Gli Americani intravedono nel CARROCCIO un'Italia pensante ed operante in America.

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Italiani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a
qualsiasi altro italiano
manifatturato all'estere

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company

512 HAMILTON STREET
Long Island City, N. Y.

Dove si legge il CARROCCIO

— Negli uffici e negli studii dei professionisti italiani: medici, avvocati, ingegneri, architetti, maestri di musica.

— Nelle librerie dei sacerdoti italiani di tutte le Colonie degli Stati Uniti e Canada'.

— Nelle farmacie italiane.

— Negli uffici bancari e nelle agenzie di navigazione.

— In molte librerie pubbliche.

— Nelle trattorie, nei caffe' e nei ritrovi pubblici.

— Nei salotti delle persone italiane piu' colte e delle persone americane studiose della lingua, della vita e dei costumi italiani.

— Presso gl'insegnanti di lingua italiana e i loro allievi stranieri.

— Nelle case degli operai che studiano, pensano e amano l'Italia.

LA PUBBLICITA' DEL CARROCCIO E' LA PIU' SERIA E LA PIU' ACCREDITATA. ESSA E' DI IMMANCABILE EFFICACIA.

Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per
gli Stati Uniti e Canada'

G. GRANATA

29 Broadway, New York

ZUGGA & COMPANY

25 W. BROADWAY
NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di

F. BERTOLLI - LUCCA

OLIO D'OLIVA

Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

CHIANTI

Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

Il CARROCCIO è il breviario dell'Italianità all'estero.

Vincenzo Albano
fu Francesco
12 Via Salvatore Tommasi
NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE
ED ESPORTAZIONE DI
Formaggio Romano
Moliterno, Provoloni
Ricotte Salate, ecc.

Rappresentato da
Francesco Albano
116 PARK PLACE
NEW YORK

VIGOR FERINA
RIMEDIO PER
MALATTIE POLMONARI
TUBERCOLOSI
E DEBOLEZZA GENERALE
$2 ..... la bottiglia
$10 per 6 bott. cura completa
FRANCO DI PORTO A DOMICILIO
Colla richiesta inviare l'importo,
anche in francobolli, al
DOTT. ANTONIO TIRICO
MONTCLAIR NEW-JERSEY

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.
F. N. BELGRANO, PRESIDENTE
BANCA POPOLARE FUGAZI
SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.
OAKLAND, CAL.
740 Broadway
SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley
ATTIVITA' DI OLTRE $8,150,000.00 RAGGIUNTE IN SOLO 10 ANNI

Acqua da Tavola
Corallo
La migliore delle Acque Minerali - Alcalina
Rinfrescante - Digestiva - Acqua della Salute, Livorno
CORALLO MINERAL WATER
134-136 BLEECKER ST., NEW YORK
TELEFONO: SPRING 3146

Il CARROCCIO è diffuso in tutti gli Stati Uniti d'America e nel Canadà, in ogni più remoto centro italiano.

1865 1917

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO

Stabiliti nel 1865

69 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

A qualunque richiesta d'informazioni, schiarimenti, prospetti od altro si risponde con la massima cura a giro di posta.

VILLA
DEL SACRO CUORE

Collegio Italiano

diretto dalle

Missionarie del Sacro Cuore

Fort Washington e 199th st.

NEW YORK

EDUCAZIONE ITALIANA COMPLETA PER GIOVINETTE ITALIANE

Metodo d'istruzione secondo le norme dello Stato di New York

Lo studio della lingua Italiana è obbligatorio

SCUOLA DI LINGUE

FONDATA NEL 1908 DALLA

Signorina EMMA BUCCINI

che impartisce lezioni d'italiano. Le altre lingue sono insegnate da maestri nativi. Gli studenti che vogliano riuscire agli esami di lingue saranno guidati diligentemente. I forestieri vengono istruiti nell'inglese in breve tempo.

Traduzioni in tutte le lingue.

Per informazioni recarsi dalle 6 alle 8 pom. o per appuntamento.

166 W. 79th st., NEW YORK

Avv Alessandro Caccia

del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'

Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.

Telefono: Barclay, 6578

Indicate il CARROCCIO a chi vuol studiare l'italiano.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC.
Capitale sociale: $10.000.00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman

Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire.
Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

L'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano, nel 1039 -- avendo compreso che a radicare l'idea nuova e astratta della patria nei Milanesi chiamati a riconquistare le loro liberta' era mestieri identificarla in un simbolo nuovo -- invento' il Carroccio; singolare e primordiale stromento di guerra, destinato a diventar subito popolare in tutte le italiane citta'; emblema di fede, di poesia popolare e di disciplina guerresca; immagine fantastica della religione e della patria strette a comune difesa; carro di vittoria e altare di pace, intorno a cui si combatteva con energia, si moriva con entusiasmo.

ANNO III NEW YORK, FEBBRAIO 1917 No. 2

LA GUERRA DEGLI STATI UNITI

Il merito di Wilson è di aver portato al fronte di battaglia gli Stati Uniti volenterosi e decisi a combattere. Se prenderà tempo a far seguire alla rottura diplomatica la dichiarazione di guerra, o meglio a far seguire l'azione di guerra allo stato di guerra che realmente esiste, si troverà dinanzi un nemico debellato, uscito fiaccato e avvilito dalla prova disperata ed ultima dell'assalto dei sottomarini. Il governo di Washington allora — sciolto da ogni legame con gl'Imperi Centrali denunziati alla storia per i loro crimini contro l'umanità e proclamati indegni del consorzio delle nazioni civili — comunque vorrà combattere: lanciando armati in Europa o soltanto mandandovi le sue enormi risorse — darà agli Alleati l'ultima arma che deve rassicurarli della vittoria. E Wilson potrà dire d'aver salvato il mondo dalla iattura prussiana, e la guerra finirà, e il premio Nobel gli sarà dovuto per la pace di giustizia, di libertà, di diritto assicurata ai popoli che avranno ripreso il cammino della civiltà.

C'è una guerra di attrito e di logoramento che bisogna condurre a termine perchè non si perdano ancora milioni di uomini e nel loro sangue non affoghino le superstiti idealità della vita che la barbarie gota oltraggia da trenta mesi con spietato

furore bestiale. La Germania non può sopportare l'assedio di cui il nemico l'ha circondata. Nell'ora disperata si mette contro il mondo, contro l'umanità, contro le leggi, contro la natura. La belva che da sè s'è ridotta nel cerchio di ferro, ne sorte, per l'ultima avventura, cieca e furibonda. Lacererà altre carni, e continuerà la strage — ma l'ultima sua furia ha le ore contate sul quadrante del destino. La belva non troverà un chilo di pane pei suoi denti lordi di sangue, e compiuta la sua gesta infame, ritornerà nel misurato suo confine col fil delle reni spezzato. Intorno a sè si troverà l'Intesa agguerrita della solidalità di un grande popolo — del popolo di Washington e di Lincoln, che nell'ora in cui fatalmente pericolavano i principii sostanziali della libertà delle nazioni, ha rotto ogni indugio e s'è ancora una volta schierato pel diritto delle genti.

* * *

Gli Stati Uniti dovevano arrivare alla guerra. Era fatale: le sue fiamme li investirono fin dal giorno in cui il calcagno dell'usurpatore violò il sacro suolo del Belgio. Tenuta alla protesta per la offesa neutralità di quel piccolo, e poi tanto grande Stato, non era anche questa Repubblica?

La guerra! Può farla la Germania che vi si prepara con voluttà ferina, tutto di sè dando al sogno folle della violenza e del predominio; può farla la Russia, che ha bisogno di rigenerare il suo popolo in una lotta che gli dia prestigio di razza, e alla guerra lo prepara; può farla la Francia, che vede minacciate ancora le sue frontiere, le sue colonie e che non può abbandonare eternamente in mano al nemico i suoi bacini di ferro; può farla l'Inghilterra, che ai suoi popoli d'ogni latitudine deve assicurare il dominio dei mari, ch'è poi la libertà dei commerci fra madre-patria e colonie; *deve* farla l'Italia, perchè l'Italia *deve* alla storia un atto di giustizia: la soppressione dell'Austria, ultima iniqua espressione di tirannide monarchica; perchè *deve* ai popoli in servaggio, come già lei, la restituzione della libertà; perchè *deve* rettificare i confini datile da Dio e contrassegnatile dall'idioma e dai costumi; perchè *deve* rinascere nazione per sè e per il mondo. Ma come — al primo scoppio — gli Stati Uniti possono fare propria la guerra d'Europa; gli Stati Uniti che non hanno esercito, che non hanno marina da mandare in crociera in mari lontani, che, all'improvviso, si trovano debitori dello straniero lì lì pressochè insolvibili, e, colti da panico, chiudono la Borsa, guardando stupefatti la procella che investe d'oltremare? Un intervento? Non s'interviene in faccende d'Eu-

ropa, quando c'è una teoria di Monroe da preservare. Non s'interviene in Europa, quando nessuna profezia può farsi della inaudita guerra ch'essa combatte, e non si sa con chi domani si debba trattare, quale sarà la nazione vittoriosa — mentre non è chiaro l'orizzonte del Pacifico e ai bordi del Messico fiammeggia la rivoluzione. Non s'interviene in Europa, infine, quando non vi si è chiamati — quando gli stessi belligeranti europei non possono ancora offrire al governo di Washington un piano di cooperazione dal quale, nel futuro assetto delle cose del mondo, gli Stati Uniti possano ricevere adeguati compensi. Se nelle cose della guerra non hanno visto chiaro nemmeno i gruppi belligeranti — e l'Intesa appena un mese e mezzo fa ha rifatto il suo piano nella Conferenza di Roma — come volete che ci avesse visto chiaro il governo degli Stati Uniti?

Ma non è volontà nostra, ora, di andare in cerca di attenuanti pel governo americano. Qui siamo semplicemente a commentare gli avvenimenti; soltanto, fervidi italiani come siamo e sostenitori della guerra contro il tedesco alla quale altra fine non desideriamo che la vittoria, non consentiamo che in questo momento ci faccia velo l'egoismo nazionale. Di lontano, indubbiamente, è sembrato inesplicabile, per non dir peggio, il ritardo dell'intervento degli Stati Uniti; di qui gli avventati giudizi della stampa d'Europa, indifferentemente, quella degli Alleati e quella dei tedeschi. Ma noi, che viviamo in mezzo al popolo americano e ne conosciamo la vita, le idee, i fatti, noi abbiamo il dovere di essere giudici equanimi e discreti. Noi sappiamo che il popolo americano non poteva e non intendeva far sua la guerra europea; non la sentiva, e quindi non avvertiva la necessità di gettarsi a capofitto nel carnaio altrui.

L'Europa — e per conto nostro l'Intesa — non seppe presentare al popolo americano le sue ragioni, che, in realtà, erano quelle stesse ragioni ideali su cui gli Stati Uniti poggiano la loro essenza e potenza di popolo libero e forte. La demoniaca organizzazione germanica aveva provveduto invece ai serbatoi di veleno, con i quali attossicò presto, con una sola ventata di calunnie e sospetti, l'opinione americana. Così, mentre le idealità della guerra degli Alleati venivano manomesse dal nemico, che trovava nei tedeschi inviperiti e nei fanatici irlandesi potenti demolitori, nel popolo americano si facevano strada correnti d'ogni specie che s'ingrossavano e deviavano agitate come in mare tempestoso. Intanto l'America diveniva fornitrice dell'Europa e ne assorbiva l'oro: si formavano nuove ricchezze, si aprivano nuovi campi alla febbre d'iniziativa di questa gente.

Gli orrori della guerra non servivano ad altro che a magnificare l'idea della pace. Il principio democratico del popolo americano, da tanto tempo tenuto in oblio da governanti e speculatori, d'un tratto riprese vigoria. "Quella d'Europa non è guerra di monarchie?" si disse. "Ebbene lasciamo che le monarchie si liquidino con la guerra: sarà il trionfo delle democrazie, dopo". La moltitudine degli speculatori teneva bordone alla Democrazia rifatta vergine. D'altro canto, l'Intesa, padrona dei mari, lasciava fare: non le dispiaceva che tutti gli Stati Uniti lavorassero, in pace, a produrre per la sua guerra. Spedivano in Europa, e non domandavano altro che oro. L'oro si mandava. A chieder che partecipassero alla guerra, c'era da sentirsi rispondere tanto di: *Monroe!* o c'era da aver delle richieste a soddisfare le quali chissà quante altre conferenze politico-militari-economiche si sarebbero dovute tenere a Londra, a Parigi, a Roma, magari a Tokio e a Smirne e Beiruth.

* * *

Ma — si dirà — l'intervento con le note sulla pace...

Ne sappiamo ora il movente. Il Presidente Wilson vedeva la fatalità di partecipare nell'immane conflagrazione. Non si può stare a capo di un popolo di cento milioni, d'incontrastata potenza economica, arbitro omai dell'avvenire del mondo ed agli interessi del mondo collegato da mille fili visibili e invisibili, senza sentire la enorme responsabilità di tenerlo lontano dal rifacimento e dalla sistemazione imminente di *tutte* le cose del globo, comprese quelle del continente americano, e senza sentire il dovere di assicurare al popolo la continuità del benessere raggiunto e di garentirgli il rispetto nella convivenza internazionale.

Data la piega della guerra, svoltisi gli eventi nel modo impensato e impensabile che tutti sappiamo, la prolungata diserzione degli Stati Uniti dalla competizione internazionale — più che dalla battaglia delle armi, dal corso impetuoso e fatale della storia — avrebbe segnato l'esilio dal rinato mondo del popolo americano, e con la solitudine dell'esilio, l'abbandono e il disfacimento. Rifatta la carta della terra e dei mari senza la sua partecipazione, che cosa sarebbe stato della fortuna economica, non diciamo della politica, del popolo americano che, risorto appena da due anni dalla crisi d'affari che lo mordeva, altra speranza non nutre per conservare la prosperità odierna, se non quella di avere a cliente l'Europa? A cliente l'Europa, che dalla guerra rinasce e si riorganizza per bastare a se stessa?

E' chiaro che il Presidente Wilson ebbe limpida la visione

del futuro, e più evidenti nascevano le sue responsabilità verso il popolo che governava, più il passo suo, benchè guardingo, correva spedito incontro al roveto ardente.

Ma occorreva avere con sè il popolo *democratico* — occorreva avere con sè il capitale, cui piace lavorare nella pace senza essere tassato sui profitti di guerra — occorreva che la nazione americana, pur intervenendo nel generale conflitto, sentisse *sua,* esclusivamente *propria,* la guerra da indire e da combattere.

Così, quando tutto il mondo vedeva soltanto ingenuità nel Presidente che vergava note e ricamava serafiche frasi oratorie — così quando stupefaceva che il Capo della Repubblica degli Stati Uniti, dopo due anni e mezzo di guerra, ancora chiedesse ai mortali, sceso dal mondo della luna, il perchè del combattere nel Belgio, in Francia, in Polonia, sul Carso, sui mari infestati dai sottomarini — così quando più si vedeva la flemma wilsoniana invischiata nella pania dell'ambasciatore Bernstorff — maturava alla Casa Bianca davvero il destino della guerra, cioè il destino del mondo.

Fu come in Italia. Come si giudicò male il *sacro egoismo* della nazione che faceva l'ultimo sforzo di raccogliersi in sè per lanciarsi all'assalto del nemico agguerrito! Non aspettammo che l'Austria stessa — a riprova dei nostri sospetti — suggellasse con la sua malafede la ineluttabilità della guerra?

La ineluttabilità della guerra degli Stati Uniti l'ha suggellata la Germania con la sua malafede, col suo banditismo, con la cecità che la conduce a perdizione.

Non è l'Intesa che chiama a sè gli Stati Uniti alla guerra; non sono gli Stati Uniti che intervengono — è la Germania che ha dichiarato le ostilità, che si è messa contro il mondo intero.

La lotta di Wilson è durata due anni e mezzo — è il suo trionfo. Capo di un popolo pacifico e pacifista, fece di tutto per conservargli la pace con l'onore; adesso, per l'onore, sceglie la guerra. E attorno a sè trova desto ed eretto tutt'un popolo — un popolo che riprende in pugno la bandiera della libertà e della giustizia umana.

Wilson ha tratto dinanzi al suo popolo il mostro e d'un tratto gli ha strappata dal viso la bautta che nascondeva la sua grinta bestiale: il popolo ha inorridito e s'è armato. E' un mostro che *deve* perire.

* * *

C'era una massa che — avvelenata all'origine delle sue opinioni — dubitava ancora della giustizia della guerra degli

Alleati — dinanzi alla quale sembrava che gli Alleati facessero più una lotta di aggressione che di difesa, più d'interessi particolari che di umanità. Era la massa americana.

La Germania ha avuto fretta di mettere il capo nel nodo scorsoio preparatole alla Casa Bianca. L'America conosce ora il nemico dell'umanità. In ciò è la grande forza d'alleanza che dagli Stati Uniti viene alla Civiltà combattente.

A chiudere il processo contro la coalizione teutonica occorreva la rivolta della coscienza americana; e questa s'è avuta. Il tedesco aveva con diabolico lavorio offuscata la mente dei neutri, e aspettava, così, di frodare la Storia. Per un punto non vi riuscì. La guerra chiesta agli Stati Uniti — presa in sè — è la violenza ch'ei vuol perpetrare contro l'umanità inerme e tranquilla: ei sa ch'è violenza ingiusta, iniqua; ei sa che offende il Cielo e gli uomini — ed è appunto per questo, è appunto dall'orrore di essa che il ricattatore vuol trarre giovamento. Non vi sono aggettivi per cosa sì vile e nefanda.

Non valgono le ragioni degli Alleati? Varranno bene le ragioni dell'America. Insieme: quelle del mondo civile.

In ciò — abbiamo detto — è la grande forza d'alleanza che dagli Stati Uniti viene alla Civiltà combattente.

La guerra degli Stati Uniti è la riprova della santità della guerra degli Alleati.

Gli Stati Uniti si trovano spinti sullo stesso nostro campo di battaglia — sullo stesso nostro campo di sacrificio e di gloria — prima che con i loro soldati e con le loro navi, prima che con i loro inesauribili approvvigionamenti — all'ombra dello stesso vessillo che liberò gli schiavi, armati d'una coscienza calma e terribile — una coscienza che li rivendica agli occhi di quanti credono ancora alle forze ideali della vita — la coscienza della guerra che altro non ammette, oggi, che il combattimento fino alla morte. Fino alla morte, contro l'orda barbarica che intende di sopravvivere a obbrobrio del genere umano.

Eccolo il nemico: s'è inchiodato esso stesso alla sua colonna infame — truce, isolato, esposto alla sconfitta, dannato all'annichilimento e alla soppressione.

AGOSTINO DE BIASI

LA VOLONTA' DI VITTORIA

S'è chiuso in questi giorni a Roma l'episodio che per qualche settimana ha interrotto, senza interromperlo, il grandioso dramma della guerra europea. Vogliamo parlare dell'episodio dell'offerta di pace germanica.

Poichè il Presidente degli Stati Uniti ha in detto episodio avuta una parte, credo riesca gradito a un americano, e anche a un italiano che vive in America, sapere ciò che un italiano di buon senso pensa di lui e della sua parte.

L'uomo, il filosofo e lo statista, si può presentare sotto due aspetti, a seconda del carattere de' suoi osservatori: o sotto un aspetto letterario, di dilettante d'idealismo pacifista, o sotto un aspetto pratico, di sollecitatore della pace per motivi politici ed economici. La scelta è *ad libitum.* Ciò che pare indubbio, quando si chiuda gli occhi su quella nota caratteristica di Wilson, di uomo alquanto *in aria,* è che il suo atto fosse coordinato con quello della Germania, il suo come quello degli altri neutri europei che lo seguirono. Fu insomma una serafica congiura di pace intercontinentale, come quella della Germania in piena estate 1914 era stata una diabolica congiura di guerra.

Forzatamente la Quadruplice Intesa dovette rispondere di no. Già la Germania ha la sua risposta, e quella che avrà il Presidente degli Stati Uniti, sarà tanto simile da apparire fin d'ora superflua.

In brevi parole, la Germania mirava a salvare le forme e qualcosa della sostanza che ha conquistato. Le forme sono *le vittorie* sue e dell'Austria sui piccoli popoli, Belgio, Serbia, Montenegro, Rumania; la sostanza sono i territorii occupati tra la Francia, la Russia e la Penisola Balcanica. Era indubbiamente nella psicologia della Germania, quando propose la pace a *fil di spada,* ed è tanto più oggi, questa certezza: che, non ostante tutte le *vittorie,* essa non può raggiungere la *vittoria.* Il tono grandioso e minace, sulle labbra del suo fedele interprete e cancelliere, rispondeva alle forme, le *vittorie,* ma il bisogno era per riparare alla sostanza, la *vittoria* che le sfuggiva. La Quadruplice Intesa comprese e il tono e il bisogno e rispose: — No!

Questo "no" delle quattro nazioni ha una terribilità di cui la storia non ricorda l'eguale. Necessità lo ha fatto e per l'Inghilterra e per la Francia e per la Russia e per l'Italia. Necessità di non cadere in ginocchio dinanzi al Centro Teutonico, cioè, fuor di metafora, di non passare dinanzi ad esso dal grado

di grandi potenze a quello di potenze secondarie, il che è pari per loro a necessità di vita e di morte. Questa necessità dai capi dei quattro stati alleati fu espressa nel linguaggio *mistico* di questa nostra epoca storica, in quello, cioè, della libertà dei piccoli popoli, del principio di nazionalità, di antagonismo contro il militarismo prussiano; misticismo, del resto, che ha un fondo di realtà rispettabile; ma sotto il linguaggio sta quella necessità inflessibile, terribile, e lo statista italiano, russo, francese, inglese che la espressero, attinsero nella loro semplicità e nella loro inconsapevolezza i fastigi del sublime tragico per sè, per le loro responsabilità, e per i popoli, per l'avvenire dei popoli per cui parlavano.

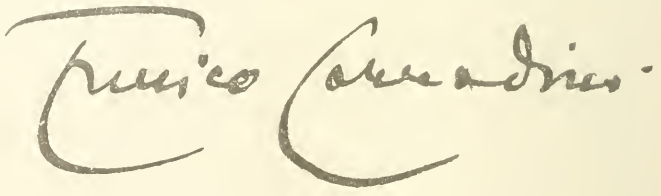
Non si poteva far di meno che continuare la guerra. Perchè bisogna che la *vittoria* della Quadruplice Intesa sopprima tutte le *vittorie* della Germania. Sino a quel momento la Germania ci appartiene per la guerra mortale, come noi appartenemmo a lei, quando essa e l'Austria, sole preparate e sole congiurate, in pieno pacificismo ruppero la pace.

Per l'Italia, come abbiamo già detto, lo stesso è il discorso. Necessità la stringe a continuare la guerra. Necessità che si chiama prima condizione di esistenza, confini di sicurezza nel suo territorio, e necessità che si chiama prima condizione di vita, vie d'espansione nel mondo.

Tale necessità dell'Italia con quella dei fedeli alleati fu consacrata in Roma col convegno di questi giorni. L'intese il popolo romano e applaudì tutti i capi, primi Cadorna e Sonnino.

E Cadorna è la guerra e la vittoria, Sonnino è il frutto della vittoria per l'Italia nel mondo.

Roma, 8 gennaio 1917.



Quando il nostro illustre collaboratore romano ci mandava questo breve articolo, chi pensava mai la piena di questi avvenimenti di febbraio? A Roma, come in ogni sfera giornalistica, e anche di governo, nei paesi dell' Intesa, si stava sotto l' impressione della cospirazione dei neutri usciti in campo a sorreggere l' oltracotanza teutona, impositrice d' una pace di sopraffazione

di terrore e di vergogna. Certo, non era facile discernere, non diciamo in Europa ma anche qui, presso la Casa Bianca, la linea che, fermamente, il Presidente degli Stati Uniti seguiva. Lo stesso Segretario di Stato, Lansing, aveva sì gettato uno sprazzo di luce, comentando al suo primo apparire la nota alle potenze neutrali del suo Presidente, ma la subita ritrattazione di quanto s' era lasciato dire aveva di nuovo adombrata la situazione, in cui non vedevano chiaramente che i due governi, in duello disperato, di Washington e di Berlino. Pure, a Washington si maturava la sentenza di condanna del militarismo prussiano!

Cade ogni giudizio avventato sul Presidente Wilson, la cui figura invece, illuminata dagli avvenimenti, si profila in linee severe e solenni sullo sfondo tragico degli eventi mondiali.

Tuttavia, abbiamo pubblicato senza alterazione alcuna, il giudizio di Corradini, il quale ha fissato nello scritto un momento dell'opinione italiana, in cui se potè non essere compreso l'atto di Wilson, appariva invece chiara, chiarissima la posizione dell' Italia rimpetto agli avvenimenti E non è mai abbastanza dimostrato il diritto che l' Italia ha di combattere la sua guerra e di portarla con l'eroismo e col sacrificio fino al trionfo assoluto e completo delle sue aspirazioni di grande e rispettata potenza.

Ma vogliamo dire un'altra cosa a questo proposito.

Nella insurrezione della coscienza nazionale italiana contro l'intervento di Wilson, si volle accomunare la politica pacifica wilsoniana (sorella a quella che Sonnino seguiva nei negoziati con l'Austria, e ch'ebbe poi i comenti dilucidativi di Tisza, che tutti sappiamo!) con la nefanda opera di sabotaggio della guerra che svolgono i socialisti ufficiali e l'altra non meno nefanda, e tanto più iniqua per quanto subdola, che in dicembre e in gennaio tenne di nuovo rianimati e affaccendati gli speranzuoli neutro-pacifisti, ai quali un'altra volta sorrideva la speranza degli accomodamenti con i tedeschi... Sembrava che Wilson si fosse fatto il loro portavoce; sembrava che nelle note del Presidente si cristallizzasse tutto il loro orrore per gli eccidi, tutto il loro pietismo, tutto il loro sacro amore per la umanità sofferente e per la patria stremata. Adesso che il loro portavoce parla risolutamente di guerra, questa disgraziata marmaglia che è nata in Italia solamente per aver modo e fortuna, nell' impunità, di tradirla e di oltraggiarne il nome, solamente per esporla all'estero a denigrazione ingiusta e immeritata, adesso questo brulicame politico, in cui fermenta ancora il lievito della corruzione germanica, che cosa ne pensa della pace di Wilson, che non voleva essere la pace

degli evirati — una volta che contro la pace s'è messa la Germania stessa, che, mentre la trattava nelle note, avviava in fondo ai mari i suoi banditi col mandato di assassinare, una volta che la Germania stessa ha segnato la sua sentenza per la guerra di oggi e per la storia dell' avvenire?

Noi lontani che constatiamo e proviamo il danno che alla fama e allo spirito di resistenza della Patria si fa in Italia dai facinorosi cui la guerra non ha ancora gettato nell' anima scura e amara la luce della verità, che in nessun paese fuori d'Italia fa esistere un partito contrario alla guerra guerreggiata, e qui negli Stati Uniti trova consenzienti alla guerra contro la Germania puranco milioni, diciamo milioni di tedeschi — noi lontani ci associamo a coloro che chiedono al governo una più rigorosa e energica azione repressiva di manifestazioni contrarie alla guerra, e debilitatrici direttamente e indirettamente della energia di guerra che nella nazione non deve mai declinare. Noi all' estero avvampiamo di rossore per la esclusività riservata solamente all' Italia: di avere nel suo seno figli snaturati che rinnegano la Patria stessa, e per dippiù un governo che per malinteso liberalismo, lascia impuniti i parricidi. Un governo che persistesse in una politica simile, non avrebbe diritto più alla stima degl' Italiani all' estero; un governo che continuasse a non reprimere queste malvagie manifestazioni nefaste alla patria, quale garanzia può dare ai connazionali, agli alleati, per condurre la guerra con polso fermo e coscienza adamantina? Come anche i cittadini all' estero, richiesti di sangue e danaro, sentiranno garantiti i loro sacrifici, se ancora — perpetuandosi l'antico disastroso malanno — la fiacchezza e la viltà dovessero regolare il governo del loro paese?

IL CARROCCIO

La rigenerazione militare dell'Italia. — La vittoria di Cadorna grande per sè stessa appare anche più importante perchè ha affermato di fronte all'Europa le qualità marziali del popolo italiano, dimostrando che l'Italia è una Potenza militare di prim'ordine e come tale deve essere considerata d'ora innanzi da tutti gli Stati. Quel che l'esercito di Cadorna ha compiuto sarebbe argomento d'orgoglio pel più potente esercito del mondo. E il pensiero della rigenerazione militare dell'Italia ci riempie di gioia. — *Col. Repington.*

AIMS OF ITALY INDISPENSABLE

(Statement to the Associated Press, January, 19 ,1917).

The aims of Italy are indispensable conditions of peace. Mr. Wilson cited as an example of what was needed the reconstruction of Poland, adding that it was necessary to have inviolable security of life, of warship and of industrial and social development for all peoples who have lived hitherto under the power of governments devoted to a faith and purpose hostile to their own.

The President also said the world can be at peace "only if its life is stable, and there can be no stability where the will is in rebellion, where there is not tranquillity of spirit and a sense of justice, of freedom and of right."

Italy, having laboriously emerged from bondage by driving out the Austrians, has among her war aims the attainment of complete unity. This is justified historically, and its completion will be a proper act, because Italy does not wish to live by the grace of others. She has already been able to constitute her national solidarity and is working to-day to settle finally the question of her unity.

President Wilson could not find a better exemplification of these principles than the war in which Italy is fighting beside her allies. Italy's aims can be attained only by victory, since her enemy never for an instant has hidden or modified the principles of tyranny and oppression which could negative absolutely the principles proclaimed by the President.

In fact, the statement of Premier Tisza of Hungary shows that Austria-Hungary not only wishes to continue oppression of the various nationalities but desires to extend it to the Balkans, over Serbia, Montenegro and Roumania.

All this is monstrous and particularly repulsive to Italy, whose situation, on account of the Italians still under Austrian rule, is unique. These Italians do not form a separate nation subject to Austria, like Bohemia, but are a suffering and bleeding part of a nation, the greatest part of which has attained its freedom. Italy would be unworthy of her liberty and strength if she permitted unchanging Austria forever to grind down her Italian brethren.

Americans, who enjoy entire independence, cannot fail to understand Italy's position in the conflict, why Italy cannot lay

down her arms until a common victory signalizes realization of those aims which are indispensable conditions for a future peace.

It is inadmissible that lasting peace could emerge from a situation which would represent the consolidation of oppression and violence. It is inadmissible that the just desire for peace which inspires even neutrals could coincide with submission to brutal and truculent power.

FRANCESCO RUFFINI
Italian Minister of Public Instruction

Away with all lies about Italy!

THE DEFENCE OF VENICE

BY WHITNEY WARREN

Sly hints are about in America as to the pusillanimity of the Italians. Some persons are ready enough to absorb these hints. Nothing could be more monstrously false. It is not a matter about which I need to argue — I *know*. No one with the full use of eyes and ears and possessed of moderate intelligence could spend twenty-five days with Cadorna's fighting men without being thrilled. They are battling where men never battled before — upon the tops of high mountains, elevations that only eagles knew before Germany put the torch to civilization. They are swinging bridges across incredible chasms. They are chiselling roadways where monkeys could scarcely cling. They are blowing off the tops of gigantic mountains in order to progress a few metres. They are accepting the most frightful hardships with that charming acceptance of the inevitable which, it seems to me, is so characteristically Italian. They freeze. They starve. But always they go ahead — and Vienna knows with a drag at the heart that the standards of Italy will shortly snap from the housetops of Trieste.

* * *

Venice presents an incomparable aspect. There is no better moment to visit Italy than during a war, for it is only then that one finds the Italians really at home. A war clears the scene of a whole world of intruders. A great calm reigns over Venice.

... classes fraternize. Life is very normal, and no one regrets the absence of the Germans, Austrians and Hungarians, who used to arrive from Trieste — no more hobnailed shoes, no more Tyroleans, no more alpenstocks, no more noisy vulgarity. The harbor is empty except for a few captured Austrian vessels. Off in the distance to the southwest is the great fleet, ready at a moment's notice to take position in the open sea. The city presents no particularly wartime characteristics excepting at night. I know of no pen or brush that has been able to render justice to Venice — Turner perhaps; but Guardi and Canaletto were too much the slaves of detail and of their conscience. At 8,45 p.m. all lights are put out. It is absolute darkness with the exception that a little blue light, very feeble, burns at the end of each street, just enough to give guidance for direction. Even the little lamp of the fisherman which hangs before the Virgin on St. Marc's has been extinguished. Happily one is permitted to smoke, otherwise it would be difficult to navigate about the narrow streets. One cannot imagine the intensity that a lighted match takes, and the cafes, which are better patronized than ever, resemble enormous nests of glow worms, every-body puffing at a cigarette or a Virginia. An amusing detail is that one must pay in advance for one's refreshments, because in case of an aerial attack the general cry is *Sauve qui peut!* and heaven help the proprietor.

The aeroplane — that is the great question; not that they are feared. It is that every one asks with feverish anxiety what possible further ravages will be accomplished among the marvellous art treasures. At the time of Titian, when fashion decreed that every woman must have that wonderful blond hair for which Venice was famous, many of the houses had constructed upon their roofs an open loggia which was called *l'altana.* It was there that the beautiful Venetians after having bathed their hair in some mysterious fluid remained for hours allowing it to dry. Well, it is from these *l'altana* that the guard watches over the city, armed with mitralleuse and furnished with megaphones and every half hour one hears the sentinels calling as they repeat the cry ringing from the Campanile of St. Marc: *Per l'aria, buona guardia!* And throughout the entire night the silence is broken by a chain of cries which reunites these invisible belfries. Nothing lacks. Searchlights, special cannons, aerial squadrons and aquatic squadrons — all are ready for defence. But Venice is so filled with treasures that it is only by the greatest luck that a bomb does not destroy some unique object. It is my firm

convinction that some day St. Marc's or the Ducal Palace will be smashed by the Teutons. Although everything possible in the way of protection has been done, one trembles at the thought of what may happen. Already the Church of the Scalzi has been pierced, and of the wonderful fresco of Tiepolo not a piece as big as one's hand remains. Bombs have fallen within a few feet of St. Marc's. These are the attacks of savages, purely barbarous, with the sole intent of destroying something.

From the third story of the Hotel Danieli I witnessed raids by Austrian hydravians. At 11:30 p.m. the signal of danger came. A gun roared from the Molini. Sirens shrieked in many parts of Venice. Then there was temporary silence, disturbed only by the rustle and shuffle of feet as people scurried to shelter. Presently all the batteries surrounding Venice opened fire. In intervals of his din one heard the whine of the Austrian air motors, a noise like the buzzing of a gigantic fly. I advanced over rooftops. Many batteries spat fire into the air. But the only sign of the air machines that I observed was what might be called a faint, very vague sort of eletric fluid which seemed to appear momentarily in different parts of the heavens. From time to time all firing ceased. Silence came. One again heard the hum of the invading motors. Then the ear was assailed by the explosion of a dropped bomb, followed by the crash of breaking roofs, the splintering of glass, the shrieks of injured persons. The whole effect was stupefying to me, not terrifying; but there is, too, a feeling of quite utter helplessness. Shortly after the last bomb was dropped the signal came that it was all over. The people fairly flung themselves into the streets searching for souvenirs, scratching about amusingly with candles and matches as they recounted laughable or tragic experiences. Such raids are made preferably during the moon. It is known that the defence is imperfect, that the only perfect defence is one of reprisals, but as an English General said to me. "That is a dirty game, dirty ball, as you Americans say. It is pretty hard to descend to their methods."....

* * *

I thought of that first chapter of Macchiavelli in which he writes:

"The people who habit the countries on the north, situated on the other side of the Rhine and the Danube, are born in these prolific regions in such multitudes that a portion are forced to abandon the native soil and to look about for a new country where they may advance themselves." The Germans of to-day

proceed differently, but in the same spirit — but they are finding their match and more than their match in the indomitable Italy of to-day.

Away with all lies and insinuations about Italy! The truth lies open to the eye and ear of every honest man. Italy is fighting successfully and with unheard of valor and intelligence to redeem her enslaved sons. She is doing her bit in the great war. To-day the rulers of England and of France know this is the truth and America should know it as well.

From the "N. Y. Sun".

WHITNEY WARREN

LOMBARDY POPLARS

Marching — marching — marching — marching —
Thus forever they seem to be,
Down from France, with its rolling meadows,
Back to the plains of Lombardy !

Pace by pace, like an endless army,
Tall, and of stately symmetry,
Marching — marching — ceaselessly marching
Back to the plains of Lombardy !

Serried lines when the dawn is splendid,
Ranks unbroken when ave we see,
Valiantly marching, steadily marching,
Back to the plains of Lombardy !

In our dreams we behold them marching, —
Ah, what a valorous company !
Keeping time with the marching ages
Back to the plains of Lombardy !

CLINTON SCOLLARD

¶ *Fortificatevi nell'idea italiana!*
Leggete i fascicoli arretrati del CARROCCIO. *Ogni articolo è una fiaccola d'ideale e di fede. Il* CARROCCIO *dice come debba essere amata e servita l'Italia in mezzo agli stranieri.*

L'INTESA INTELLETTUALE FRA L'ITALIA E GLI S. U.

L'opera continua insistente e pertinace. In Italia col possente ausilio della Nuova Antologia, *in America col modesto ma non meno fervoroso appoggio del* Carroccio. *In America con l'attività mirabile del nostro collaboratore prof. Marinoni della Università di Arkansas, il quale s'è assunta la nobilissima fatica della propaganda diretta tra gl'insegnanti universitari d'America e d'Italia; propaganda che non si ferma a scrivere articoli e a sostenere discussioni epistolari, ma si traduce, con viaggi fastidiosi e dispendiosi, con interviste e trattative, in tangibili e promettenti successi pel trionfo della causa.*

Negli ultimi giorni di dicembre passato — 27-28-29 — si adunò a Chicago il Congresso degl' insegnanti di lingue moderne nelle varie Università degli Stati Centrali. Il nostro Marinoni vi rappresentava, insieme: l'Università in cui è docente, il movimento pro coltura italiana e pro intesa intellettuale fra l'Italia e gli Stati Uniti, il Carroccio. *Di quanto si fece a Chicago, di quanto si è fatto e si spera ancora di fare negli Stati Uniti ed in Italia, il prof. Marinoni rende conto in questa relazione che gli abbiamo chiesta perchè i nostri lettori tutto sappiano. Stiamo aprendo all' italianità, in questo paese, un'area vastissima di onesta penetrazione intellettuale — cosa mai tentata dapprima, e del cui successo, per quanto difficile e lontano, non disperiamo. Quando sapremo combattere questa battaglia di studio, quando potremo dircene vincitori, l'Italia avrà da essere grata a quanti così le avranno fatto onore. Sostituiremo alla travagliata propaganda del lavoratore umile e ignaro, la cui silente virtù, nell'aspra contesa del pane, perde valore soltanto agli occhi degli emuli infingardi e dispettosi, quella che più efficacemente può influire sull'opinione americana. Perciò a primi propagatori dell' idea italiana chiamiamo i più alti ingegni degli Stati Uniti che ebbero nella loro vita il supremo bene di sentire la bellezza e il fascino delle cose d'Italia.*

Noi avremo l'ideato Istituto Italiano. Adesso l'ha avuto Parigi per opera diligentissima del prof. Savj-Lopez, che pure è dei nostri, come ci scrisse. Di quanto noi pensiamo negli Stati Uniti egli è già propagandista nel suo recente libro: La battaglia per l'italianità. *Vedrete che sarà, dall'altra parte dell'Oceano, tra i creatori del nostro Istituto; vedrete che verrà qui con noi ad aprirlo, araldo dell' intellettualità italiana negli Stati Uniti come ora lo è a Parigi.*

Pubblichiamo con la relazione diverse delle adesioni pervenute al nostro collaboratore. Bellissime firme!

Se ne avranno ancora.

C'è gran risveglio d' italianità. C'è nel mondo una grande ansia di rendere giustizia all'Italia, che si salutò, è vero, simpaticamente rinata nazione mezzo secolo fa, ma si volle obliare subito e, diciamo pure, depreziare e disprezzare inconsultamente. La scossa degli eventi d'oggi ha ridonato coscienza agli obliviosi. L'Italia rinasce nei loro cuori, l'Italia ha ritrovato il suo trono, plebiscitariamente accettato, di dominatrice degli spiriti. A Parigi il primo organismo italiano all'estero; negli Stati Uniti il secondo — ammenochè non ci precedano in Inghilterra dove la Società Reale di Letteratura Inglese ha deciso di stabilire una cattedra di lingua e letteratura italiana in uno dei collegi universitari di Londra — la prima in Inghilterra; dove or ora la sede londinese della Banca Commerciale ha assegnato 25 mila franchi ai più volenterosi studenti di lingua nostra nelle scuole serali del London Country Council.

Ma arrivi chiunque prima: l'essenziale è che si giunga al traguardo con la fermezza dei propositi, con l'onesta abnegazione e con la luce della buona idea in fronte.

Le numerose e confortanti adesioni che nel breve giro di poche settimane ci erano pervenute da ogni parte degli Stati Uniti mi decisero a recarmi al recente convegno di Chicago. Due scopi principali mi guidavano: quello di promuovere in linea generale la nostra causa e quello ben più arduo di guadagnare alla nostra campagna il contributo necessario e autorevole di qualche personalità del mondo universitario. Il ricordo di quei pochi giorni trascorsi nella metropoli del Nord si affaccia tuttora alla mente memore e grata. Ero andato con parecchie restrizioni mentali e affatto libero da qualsiasi illusione, chè, per dirla francamente, l'impresa mi sembrava oltre modo aleatoria. Se non che i dubbi erano irragionevoli e la preoccupazione di vedermi pressochè isolato in un ambiente d'indifferenza e di contrarietà era anche più irragionevole e al tutto infondata.

Desidero qui pubblicamente esprimere la mia più viva riconoscenza agli amici Professori E. H. Wilkins e Rudolph Altrocchi dell'Università di Chicago e Kenneth McKenzie dell'Università dell'Illinois. Senza la solerte intraprendenza e l'opera illuminata di queste gentili persone poco invero avrei fatto. L'incoraggiamento, l'entusiasmo, l'autorità di questi ge-

niali cultori dei nostri studi appianarono felicemente la via ai primi e più difficili successi della nostra campagna. Nè poteva essere altrimenti. L'Altrocchi, italiano di origine, sente naturale e spontaneo l'amore verso la Patria dei suoi antenati e il Wilkins e il McKenzie, fattisi sui nostri grandi cui consacrano la vita e l'ingegno, sembra quasi abbiano, forse perchè stranieri, più ragionato l'apprezzamento e più sicura l'ammirazione delle nostre glorie e della nostra civiltà.

Al convegno di Chicago ebbi anche il piacere di fare la personale conoscenza di parecchi italiani, fra i quali il prof. De Salvio della Northwestern University il cui interessamento alla causa che propugniamo è certo meritevole di alto encomio. Il conte Giulio Bolognesi poi, titolare del nostro Consolato, gentilmente mi accolse a lungo colloquio e si rivelò non soltanto intimo conoscitore dei mezzi più idonei allo svolgimento della nostra propaganda intellettuale ma sincero e volenteroso assertore dell'opera comune. E' lecito molto ripromettersi dalla sua cooperazione e io confido che in Italia si ascolti la voce di questo degno nostro rappresentante.

Ecco dunque brevemente indicata l'azione fin qui svolta. Un comitato del Senato Accademico dell'Università di Roma lavora già alacremente all'attuazione di un programma che domanda una più intensa propaganda d'italianità fra le nazioni alleate e amiche onde sembra davvero che la città eterna sia per divenire secondo il concetto di Mazzini più che una città, una idea. Il prof. Tonelli, rettore dell'Università di Roma, ci scrive che questo comitato universitario s'interesserà naturalmente anche della questione riguardante l'intesa culturale italo-americana da noi proposta.

Non manca, s'intende, qualche nota di sfiducia nella tradizionale lentezza dei poteri ufficiali della Patria, massime in coloro che ancora ignorano il risveglio degli ambienti intellettuali d'Italia, ma codesto risveglio è senza alcun dubbio uno dei fenomeni più notevoli e spontanei di questi ultimi tempi e per noi prova anzi certezza del sicuro trionfo della causa che tanto ci sta a cuore. Infatti il Balducci, dell'ufficio direttivo della *Nuova Antologia,* ci scrisse or non è molto che si pensava sul serio di fondare a Parigi un Istituto Italiano simile a quello francese di Firenze. E l'Istituto cominciò a funzionare il gennaio scorso sotto la direzione del professore Paolo Savj-Lopez dell'Università di Pavia. Ora questo significa che il voto da noi formulato per l'erezione di un Istituto Italiano negli Stati Uniti è un desiderio che ormai tocca il limite della realtà.

Per quanto riguarda la questione degli scambi universitarii, che è la parte del nostro programma di più facile attuazione, si è deciso di scegliere l'Università di Chicago come sede della auspicata associazione inter-universitaria. Questo non vuol già dire che siano escluse le attività di altri istituti, massime nelle grandi città dell'Est, ma ognuno può facilmente comprendere che trattandosi degli Stati centrali degli Stati Uniti la scelta non potrebbe essere stata migliore. Infatti l'Università di Chicago oltre ad essere una fra le primissime del Paese si trova, geograficamente, al centro di una rete vastissima di attività e d'interessi d'ogni specie, e tale vantaggio faciliterebbe in modo straordinario la visita degli inviati italiani ad altre grandi università circonvicine, quali sarebbero quelle dell'Illinois, del Wisconsin, del Minnesota, ecc.

La costituzione di un comitato esecutivo fu rimandata a più tardi, a quando cioè Roma avrà parlato. Intanto il professore Wilkins si è assunto l'incarico di fare le pratiche necessarie per tradurre l'idea in azione e a tal uopo si è già messo in corrispondenza col Rettore dell'Università di Roma. Speriamo che gli eminenti uomini dello Studio romano parlino in modo degno delle sue glorie e con sicura visione di quanto si ripromette la nuova Italia nel consesso intellettuale delle nazioni.

Mossi da un profondo sentimento di dovere verso la causa e il buon nome d'Italia abbiamo cercato di richiamare all'attenzione delle Università patrie i vari problemi che si collegano alla nostra espansione culturale in America. Qui il movimento associatore fu entusiasticamente approvato e molto più in là delle nostre previsioni. Ora spetta all'Italia. Noi fidenti aspettiamo che il seme gittato porti buon frutto.

PROF. ANTONIO MARINONI
Arkansas University

Adesioni d'illustri insegnanti d'America e d'Italia

Pregiat.mo Collega, — Lei dice cose alle quali non si può non dare caloroso assenso. Certo è da volere che non ci si contenti di essere quel che siamo, ma che ci si sforzi di valer sempre più. All'inerzia sia d'insegnanti, sia di scolari, è da metter rimedio. Non dovrebbero più rinnovarsi, a guerra finita, quei disordini universitari suscitati pressochè sempre da ragioni futili o colpose, che sono stati per tanto tempo un nostro vergognoso privilegio. La coscienza del volere ci renderà più animosi a

farci valere; a quel modo che l'esagerazione di questa coscienza produce in Germania quella superbia, che giustamente offende le orecchie e il sentimento degli americani.

Prof. Pio Rajna

Your article "Per una intesa culturale italo-americana" interests me very much.... Many students could be easily drawn to Italy, if there were any provision made for them.... I am very glad indeed to learn that the matter is being officially considered in Rome.

C. H. Grandgent, Harvard University.

I thank you very much for your very interesting article in the "Nuova Antologia". I am sure I shall read with great pleasure. Your idea, judging from a hasty glance, deserves a wide consideration.

A. G. Canfield, University of Michigan.

Your argument is interesting and I take pleasure in saying that I am heartily in sympathy with every means to promote intellectual understanding and intercourse between this country and Italy.

E. E. Brandon, Miami University.

Carissimo Signore, — I have just finished the perusal of your article in "Nuova Antologia" and I have enjoyed reading it. I trust that such an "intesa" will be the result of your campaign. Personally I believe more would come from such an entente than has ever come from the exchange professorships with the German Universities.....

Walter Miller, Dean of the Graduate School, University of Missouri.

I have read with much interest your plea "Per una intesa culturale italo-americana" and hope that it will start a movement tending to give Italian the place that rightfully belongs to it.

E. Galloo, University of Kansas.

I have read with great interest of your proposal to adopt such a plan as will bring Italy and Italian scholars into greater prominence in this country. I shall be greatly interested in learning any development and in case there is anything I can do to further the good cause please call on me. I resided for five years in Rome and that city and country still hold my heart.

E. B. P. Spencer, Grinnell College.

Rallegramenti, applausi, auguri.

Prof. Guido Mazzoni, senatore del Regno, segretario dell'Accademia della Crusca, tenente al campo.

Let me say that I thoroughly sympathize with you in your efforts to bring before the American teacher the need of a greater cultivation of

the Italian language and literature. In my classes at Colorado College I enjoyed the course I gave every second year in Dante more than any course I have ever given. There was more substance in the course. Personally, I believe the cult of Italian will gradually grow and will, in part at least, supplant that of Spanish in the future.

E. C. Hills, formerly of Colorado College.

I approve very heartly of the project of the Italian summer schools and of the idea of establishing between Italy and the United States a series of interchange professorships such as those obtaining with other countries.... I think further that the notion of a Congresso in Rome would he especially opportune this next summer... (Capiranno in Italia? Speriamo).

Arthur Livingston, Columbia University.

.... Allow me to assure you that we will be only too glad to co-operate in any way to advance the relations of American students with the Italian Universities. I hope you will inform us regarding what steps are to be taken to furthers your project.

E. W. Olmsted, University of Minnesota.

LA MALAFEDE AUSTRIACA

L'Austria accoppia sempre ad una notizia infausta per le sue armi, una brava calunnia contro l'onore d'Italia. E' la risorsa dei suoi uffici di propaganda, è l'estrema arma della sua infamia.

La notizia dell'espugnazione di Gorizia veniva comunicata alla Stampa americana insieme con l'accusa del bombardamento da parte nostra dell'ospedale cittadino, con uccisione di frati e monache.

Che lamento! Quante lagrime i bombardatori dei posti della nostra Croce Rossa, della Chiesa degli Scalzi a Venezia e di S. Apollinare a Ravenna, quante lagrime! che dovevano smuovere il risentimento del mondo civile contro la Vittoriosa.

Da scrupolose indagini prontamente eseguite dall'autorità italiana risultò invece, che sin dal principio delle ostilità italo-austriache gli ammalati e il personale dei Fratelli della Misericordia erano stati trasferiti a Trieste.

Nell'ospedale di Gorizia erano rimasti solo dieci infermi e qualche frate, nel duplice intento di assicurare ai disinteressati Fratelli della Misericordia il godimento dei diritti ad essi derivanti dall'ininterrotto funzionamento dell'ospedale e di fruire poi dell'edificio anche a scopi militari, mediante l'indebita applicazione dei segnali internazionali.

Da una accurata visita compiuta all'ospedale il giorno stesso della occupazione di Gorizia, risultò che in quattordici mesi di guerra l'edificio era stato colpito da quattro nostre granate; due di esse avevano prodotto lievi danni nel soffitto e nel pavimento di due corridoi, una terza aveva aperto un foro nel pavimento di una stanzetta sovrastante al refettorio, una quarta infine aveva sfondato il pavimento di una cella. Tutti gli altri locali erano perfettamente intatti, ragione per la quale essi vennero da noi subito adattati tutti ad ospedale.

Ciò fu fatto constatare con fotografie e da deposizioni testimoniali.

Era, invece, l'artiglieria austriaca che si accaniva coi suoi tiri contro l'ospedale di Gorizia e le sue immediate adiacenze.

Così, nella sola notte dal 21 al 22 agosto 1916 vennero dirette contro l'ospedale venti granate, delle quali tre scoppiarono nell'interno dell'edificio, producendo danni materiali notevoli e ferendo parecchi soldati di sanità. Nelle giornate del 29 e 30 il bombardamento venne ripetuto con accanita quanto inumana insistenza, col risultato di demolire parte del secondo piano dell'ospedale, compromettendo gravemente la stabilità dell'edificio. E il bombardamento continua, a ripresa, con l'abituale nefandezza.

A GRAVE IN LOMBARDY

Five cypresses stand round his grave
Upon a hill in Lombardy,
He who was blithe, he who was brave,
He who good to see.

Five cypresses stand round his grave
Like solemn guardians mournfully,
While naught of him remaineth save
Only his memory.

Five cypresses stand round his grave
As the fleet-footed seasons flee;
Sadly they sigh the while they wave,
And that's his elegy !

CLINTON SCOLLARD

LA MORTE DI PADRE BANDINI

IL PIU' GRANDE EMIGRATO ITALIANO

A Tontitown — la città sorta nel 1898 fra le tribù indiane degli Ozarks, nell'Arkansas, col nome di Enrico Tonti, primo esploratore italiano di quella contrada, e compagno di spedizione nel Mississippi e nell'Ohio del francese La Salle — sarà elevato un monumento alla memoria di Pietro Bandini, fondatore della città. Sarà un tempio ove si possa pregare o sarà una statua eretta in aperta piazza, sotto il sole folgorante, parlatrice ai passanti di una gloria della sconsolata ma gagliarda, ma possente, ma creativa e rigeneratrice emigrazione italiana in America. Il monumento laggiù — la memoria nel cuore di tutti gl'Italiani.

Padre Pietro Bandini è stato il più grande emigrato mandato dall'Italia a questi lidi. Da Colombo in poi, giunsero qui esploratori, missionari, studiosi: rara ardita gente che portava nel suo nomadismo il genio stesso della terra di nascita, la fondamentale virtù della stirpe dotata da Dio e plasmata indi da Roma, e disseminare virtude e conoscenza pel globo. Ma viaggiavano per altri re, militavano sotto estranee bandiere, giovavano al commercio altrui. Erano italiani, ma patria *loro* ancora non avevano. Rifatta nazione, l'Italia mandò le sue creature oltre mare. C'era nella fatalità del loro esodo la ferrea legge del bisogno — ma c'è chi rintraccia in fondo al destino di questo popolo travarcante l'Oceano la legge eterna della civiltà che mai ristagna nella sua culla e che cammina, cammina, si spande, illumina e feconda incessantemente.

Pietro Bandini è della *nazione italiana* in marcia. Ne fu capitano eroico, ne è gloria chiarissima.

Il tempo penserà a logorare tutto ciò che d'artificioso o di caduco fu creato, in pensieri e in atti, intorno alla vita dell'Italiano in America. Le virtù non furono viste — poichè hanno la sorte delle mammolette che la scarpa grossa del villano, avido più di frutti che di fiori, non vede e schiaccia. Ebbero solo la fama della storia gli errori e le colpe dei nostri pellegrini, impreparati alla lotta internazionale, disorganizzati e sbalestrati tra nemici: e intorno vi si tessè la leggenda denigratrice.

Di qui la gloria di Pietro Bandini che da sè solo, poi con la *famiglia italiana,* cioè con ciò che l'Italia ha di più sano e di più sacro, di più eccezionale fra i popoli, di più nobile e inestin-

guibile — rivendica all'italianità il suo onore secolare — l'onore di missionaria, di assertrice e propagatrice di civiltà.

Quelle riviste e quei giornali d'America che hanno parlato della colonizzazione italiana di Tontitown e contee limitrofe — anima Bandini — parlano di miracoli. Paiono davvero miracoli. Ma si sa come l'opera fosse razionalmente predisposta e compiuta; come nulla venisse lasciato di fare al caso, questo grande accompagnatore del *business* americano, e come la genialità consapevole dell'Italiano pensasse e operasse con invitta tenacia. Era uomo di fede Padre Bandini. Era di fede italiana. Sentiva quale compito, quand'anche l'animo gli fosse venuto meno, gli assegnavano i voti giurati sull'altare e l'abito in cui lo si venerava padre e pastore: esempio che non sarà mai raccomandato abbastanza ai sacerdoti italiani che rianimano la religione di Roma nei trepidi cuori dei connazionali affaticati.

Onoreremo sempre questo grande Italiano scomparso: lo ricorderemo e lo imiteremo. Quando si dovrà parlare delle virtù dell'italianità all'estero, risponderemo: — *Pietro Bandini,* e sarà un cavarsi di cappello simultaneo.

Era abituato quest'uomo a far cavare cappelli dinanzi a sè, dinanzi all'Italia che rappresentava.

Gli domandavano perchè avesse scelto pel suo villaggio il nome non conosciuto di Tonti, ed egli rispondeva: — Ma è per farlo conoscere, appunto, che rievoco il nome dell'italiano esploratore! —

Ai primi tempi di Tontitown, i pellirosse assaltarono l'abitato e andarono a metter fuoco alla scuola — la prima cosa che il sacerdote aveva fondata. Padre Bandini spense con le proprie mani il fuoco appiccato dalla barbarie; poi, alla dimane, quando le tribù ostili si presentarono a guardare quelle che dovevano essere le rovine dell'edificio, il Missionario di Monsignor Scalabrini apparve in tutta la fierezza del milite italiano. Disse: — Se non ci lasciate in pace, vi fucileremo! —

La bandiera italiana sventolava al sole d'oro dell'Arkansas, terra della rossa mela e della pesca color di fuoco.

AGOSTINO DE BIASI

Il governatore dello Stato dell'Arkansas, on. C. H. Brough, ch'è un protestante, ha scritto al Vescovo di Little Rock:

— Nella morte di P. Bandini ch'era mio amico personale ed uno dei più grandi e costruttivi edificatori dell'Arkansas, io sento una perdita personale. Per la sua vita piena di sacrificio e per le sue nobili intraprese egli merita l'elogio che il senatore Conkling fece del Presidente Grant: "Egli è stato grande nell'ardua grandezza delle imprese sue". —

L'UOMO E L'OPERA

Anche un'altra vita di apostolato cristiano profondamente sentito e nobilmente espresso si spegne di tra il nostro mesto compianto per asseguire nella maestà della morte più idealizzato l'affetto, più spontanea l'ammirazione, più viva la gratitudine di noi che beneficati restiamo.

Non debito d'amicizia soltanto ma più ancora il senso del dovere mi consiglia a ricordare la figura di questo grande Italiano scomparso, di questo novello Mosè del suo popolo, che in terra straniera, sorretto da ferreo volere e indomito coraggio volle e seppe aggiogare la dura realtà del Nuovo Mondo al suo ideale.

Il rev. Pietro Bandini, nativo di Forlì in Romagna, fece i suoi primi studi al seminario di Bertinoro dove ebbe compagno di scuola il Cardinale della Volpe. Si recò più tardi in Francia a studiare all'Università di Aix e celebrò la sua prima messa nel 1878. Divenne qualche anno di poi Rettore di un collegio convitto raccogliendo come educatore ben meritati elogi. Avrebbe forse alla scuola dedicato la vita se l'innata energia e il desiderio in lui prepotente di fare opera di miglioramento sociale e cristiano nel campo dell'emigrazione non lo avessero presto indotto a passare l'oceano, missionario scalabriniano di San Carlo. Giunse così a New York dove assunse la direzione della "Società San Raffaele" organizzata precisamente allo scopo di proteggere dalle insidie di mestatori senza scrupoli gli emigranti cattolici che venivano dall'Italia. Fu in tale capacità che le doti dell'animo gentile e della mente elevata e pugnace del Padre Bandini spiccatamente rifulsero. Nell'assolvere i delicati impegni del suo ufficio egli mai si scostò dalla retta via segnatagli dal dovere, e come è facile presumere ebbe, oltre la consolazione interiore, il plauso, la lode, l'affetto riconoscente dei buoni.

Trasse dall'esperienza rafforzata dallo studio e dalla meditazione una conoscenza ampia o più tosto una intima famigliarità coi numerosi problemi pertinenti alla emigrazione onde il suo consiglio era spesso sollecitato e i piani da lui formulati tradotti in azione.

A quest'epoca il ricco proprietario Austin Corbin di New York volle provare in pratica una sua teoria secondo la quale la soluzione del problema dell'immigrante debba cercarsi in un sistema simile a quello prevalente in molte parti d'Italia, il sistema cioè della mezzadria. Acquistò dunque il Corbin vasti

terreni nella contea di Chicot nella parte sud-est dello Stato dell'Arkansas e coll'aiuto dell'allora sindaco di Roma, Principe Ruspoli, potè raccogliere nelle provincie dell'Italia Superiore un centinaio di famiglie di esperti agricoltori ch'egli presto tradusse in America e stabilì nel latifondo malarico presso le rive melmose del Mississippi pur chiamandolo col nome ironicamente poetico di *Sunnyside*. Le prime cento famiglie videro la terra promessa nel dicembre del 1895.

Il Corbin voleva forse fare opera filantropica, ma in ogni caso la sua inesperienza, la sua impreparazione, il suo cieco ottimismo dovevano inevitabilmente condurre al fallimento dell'impresa. Come pensasse il Corbin che i nostri contadini coltivassero il cotone e la canna da zucchero che certo non avevano mai neppur visto, è un mistero. Tutto andò al peggio e il Corbin si vide costretto a cercare il duce, il *leader* che salvasse l'impresa da completo sfacelo. Trovò il Padre Bandini a New York e facilmente lo persause ad accettare il mandato. Lo spirito di sacrifizio era connaturato a questo nobile sacerdote e il buon pastore accorse al suo gregge. Incorò gli animi, rafforzò le volontà, tutto rimediò, ma nulla valse. Il Corbin morì e gli eredi non si curarono di *Sunnyside*. L'odissea di quei poveri contadini stretti insieme dal dolore e dalla sfortuna incomincia. Ben quindici dovettero nel breve corso di un anno soccombere alle febbri malariche e l'esodo di molti superstiti sconsolati non si fece oltre aspettare. Parecchi tornarono in condizioni miserande in Italia, altri vollero impreparati stabilirsi altrove e caddero facili vittime nelle panie di bassi speculatori.

Padre Bandini allora decise di sottrarre a sicura rovina quanti rimasti e così condurre a termine l'opera ch'egli aveva cristianamente iniziata. Li raccolse intorno a sè e senza aiuti finanziari, vincendo ostacoli e difficoltà inauditi, li condusse agli ubertosi colli dell'estremo nord-ovest dell'Arkansas. Si doveva tutto ricominciare di bel nuovo. Lascio pensare al lettore quali e quante eminenti qualità di duce fossero necessarie per riuscire in questa seconda e ben più difficile intrapresa. Senza denaro, e acquistare ottocento acri di terra, metter su dei ripari per una trentina di famiglie, trovar credito in un ambiente ostile, imporsi e al tempo stesso guadagnarsi il rispetto di gente piena di pregiudizi contro coloni italiani e per di più cattolici; erigere prima una scuola e poi una chiesa; vedersi la scuola incendiata da qualche malvivente e i suoi protetti commiserati e talvolta derisi dall'ignoranza degli aborigeni; dover subire mortificazioni d'ogni specie; pensare al vivere quotidiano della sua tribù

tuttavia ignara della lingua del paese, specie di isola in un vasto mare d'indifferenza, di gelosie, di astî; dovere insomma creare tutto dal nulla; dover combattere ad armi impari e vincere e innalzare nel corso di diciotto anni un'opera imponente come quella lasciata da questo nobile sacerdote e cittadino è tale un miracolo che non ha certo riscontro nella storia della nostra emigrazione. Per questo mi sembra che alla memoria di Padre Bandini *nullum par sit elogium.*

E Tontitown, questo ridente e prospero paese, dal nome di un altro grande e avventuroso italiano che Padre Bandini predilesse e volle debitamente onorato, resta oggi l'opera tangibile del mio buono e caro amico dipartito.

Tontitown conta oggi circa ottocento abitanti; non tutti però italiani; è un piccolo centro cosmopolita e irlandesi, tedesnhi, canadesi e persino austriaci vi furono e vi sono tuttora attratti dal successo dei nostri coloni e dal clima che è salutare e mite quanto mai. Vi sono più di seimila acri di terreni coltivati e il prezzo di pochi dollari l'acro originariamente pagato è ora salito a centocinquanta e oltre. Le povere capanne dei prim'anni di prove sono sparite, e belle, comode casette son sorte di tra i vigneti e i campi di grano. La Chiesa, il miglior edifizio del genere in qualsiasi comunità rurale dello Stato, sta nel centro del paese e non molto discosta una bellissima scuola dove insegnano le Orsoline e frequentata da circa duecento allievi. Vi sono linee telefoniche che uniscono Tontitown ai paesi e alle città circonvicine; un ufficio postale, una piccola banca che facilita le operazioni commerciali del luogo, latterie e caseifici, un albergo, molte botteghe, e in fine una linea ferroviaria che assicura a questo paese già tanto intraprendente un molto più rapido sviluppo nell'avvenire.

Naturalmente Tontitown è adesso quasi al tutto americanizzato; con questa notevole differenza però che mentre la vecchia generazione si attiene ancora tenacemente alle usanze e al parlare dei lontani e pur cari luoghi natii, i giovani, quasi tutti qui nati, sono veri e propri americani, anche di lingua, benchè non ve ne sia uno che non comprenda e non sappia un po' esprimersi nel nostro idioma.

Tale è, sommariamente tratteggiata, la storia di Tontitown e del suo fondatore.

Nelle vicende burrascose di questa lotta lunga, paziente, combattuta sino al trionfo, l'uomo fu confortato dalla fede e da grande, puro amor di patria. Egli fu sempre, anche nei momenti di sconforto, assertore d'italianità e propagatore illumi-

nato e persausivo delle memorie e delle virtù patrie. Gli furono amici molti fra i più eminenti uomini d'Italia e d'America che in lui riconoscevano l'autorità degli studi e dell'esperienza nei lavori di elevazione sociale, il fermo volere, la rettitudine dell'animo.

Dalla sua persona, dal suo viso sempre atteggiato a dolce e mesto sorriso emanava un che di geniale, di singolarmente franco, una simpatia comunicativa. Di questa grande simpatia egli sentì continuamente gli echi. C'era poi un mondo di umili col quale egli viveva in una consuetudine famigliare; un piccolo mondo che gli si confidava, che in lui rimetteva i propri dolori, le proprie speranze. Tutta questa gente minima che parla ancora con l'amico dipartito costituisce una consacrazione di gloria migliore d'ogni alloro. Sono le anime dei superstiti che si stringono intorno al vecchio e fedele protettore e hanno più che mai un'inconsapevole fiducia in lui che li protegga ancora.

Ci lasciò quando ebbe compita la missione del suo cuore e innalzato alla gloria d'Italia un monumento d'amore *aere perennius.*

Fayetteville, Ark.

PROF. ANTONIO MARINONI
dell'Università di Arkansas

SULL'ADRIATICO. — Per quanto riguarda l'egemonia italiana nell'Adriatico bisogna ammettere che non è ancora un fatto compiuto, ma è incontestabile che tutti gli italiani, a qualunque partito appartengano, non vogliono udir parlare nè di una grande Austria, nè di una grande Grecia; non vogliono nemmeno che si esagerino le legittime rivendicazioni della Serbia. Qualcuno può obiettare che si tratta di appetiti, di ambizioni smoderate, ma bisogna riflettere bene che gli italiani in fondo chiedono, come noi, semplicemente il diritto di vivere. Vogliono, come noi, che i sacrifici dell'orribile guerra servano a qualche cosa. Certo, come noi sul Reno, dovranno montare la guardia sulle Alpi; ma tutti vogliamo che i nostri nemici secolari siano indeboliti in modo che per molto tempo non tentino più di varcare le barriere naturali. Ecco quanto domandano gli italiani, e bisogna convenire che hanno ragione. — *Luigi Bertrand, nel "Gaulois" di Parigi,* 17 *ottobre* 1916.

LA CANZONE DEL SOLE

Commemorando gli Eroi a piazza di Siena a Roma

Sfolgora il sole del settembre atteso.
Da quando Orazio il Carme Secolare
lanciò nel fondo delle età future,
vedesti, o Sole, mai Roma più degna
de le memorie? mai Roma più madre
di questa gente italica che storia
e mito insieme in un fluir perenne
riconsacrando, si rinnova come
splendida aurora d' infinito giorno?
Sole, vedesti mai Roma più grande?

Sfolgora il sole del settembre atteso.
Piazza di Siena, piazza di vittoria,
qui son gli eroi che membra hanno spezzate
ma l'anima per l'odio ancora l' hanno;
e quelli che non sono al campo sono
e picchian sodo sul tedesco lurco,
e quelli che son morti anche qui sono,
e dalle vaste cavità de' cieli
partecipan la festa del valore
e gridano esultando: Italia! Italia!

Italia! Oh, questo è il grido che rimase
lor nella gola, quando il piombo e il ferro
li colse a mezzo un balzo e li stroncò,
e li divelse dalla vita, mentre
più radicati v'erano. Quel grido
con l'anima volò ed or non sanno
altro che quello. In alto, su, pe' cieli
de l' Italia redenta con quel grido
rispondon gli altri eroi, gioiosamente.
Una è la Patria; l' inimico uno.

Uno: e contr'esso a morte si combatte.
L' ossa tenaci, il sangue più vermiglio,
la più giovane carne, l'orgogliosa
maschia bellezza i tuoi figlioli, Italia,
dànno per te. Da i secoli discende,

riconfluisce qui la tradizione;
di te, possa implacabile fatale,
s' arma per tutti quel Trasteverino,
zoppo sublime, che colpito scaglia
la stampella al nemico, e piega, e muore. (*)

O Sole di settembre, Sol di Maggio
sempre tu sia per noi, chè fu a quel Sole
che rifiorì la nostra primavera,
fecondata in un maggio da un Eroe
fra luce d' astri e palpitar di cuori;
Sole di Maggio che ghiacciate membra
divincolasti, che coscienze fosche
purificasti, o Sole, tu, risplendi
sempre per noi, sempre pe' morti nostri,
che fiamma sono, astri novelli, o Sole!

E questi vivi, Capitano invitto,
quest' Italiani sfolgorati in pieno
da un sol senza tramonti che vittorie
vuole, tu questi guida e placa Dante
ed i confini dànne consacrati
nella Bibbia d'Italia; gl'Italiani
guida, o securo, o forte, o rude, o buono,
tu, cui per certo Machiavelli guarda
e si compiace e dice: "Il Capitano
" che un dì vaticinai, eccoti, o Roma.

" Pugno d' acciaro e mente cristallina
" e ferro e piombo e saldi petti or hai:
" virtù contro a furore or s' arma e vince."
Sfolgora il Sole del settembre atteso.

GUIDO PUCCIO

(*) Enrico Toti.

¶ *Il* CARROCCIO *è l'esponente del fior fiore degl'Italiani negli Stati Uniti, che lo leggono e lo sostengono. Ognuno sente l'assistenza spirituale di questa Rivista, talchè, a lettura compiuta, ciascuno può ripetere col Carducci:* — Sento in cuor l'antica — patria e aleggiarmi su l'accesa fronte — gl'itali idii» —

Il futuro della marina mercantile italiana

Altre gravi cure non devono distoglierci dal pensare fin da ora alla risoluzione di quei problemi che si imporranno per il dopo guerra, onde poter arrivare al riscatto economico dall'estero facendo unicamente assegnamento sulle nostre risorse interne.

Senza speciali incanalamenti, senza opere di salti e dighe l'Italia possiede per sei milioni di HP di forza idraulica sfruttabile che, con opportuni dispositivi, potrebbe essere raddoppiata ed utilizzata per trasformare la potenza motrice dell'acqua in forza elettrica nelle turbine e nelle dinamo. Se un metro cubo d'acqua, cadendo dall'altezza di un metro, sviluppa un'energia eguale a quella che si ottiene bruciando 150 Kg. di carbone, utilizzando razionalmente le sorgenti delle Alpi e degli Appennini le industrie d'Italia si porranno al sicuro da qualsiasi concorrenza straniera e potranno svilupparsi in modo tale da allargare notevolmente il campo delle esportazioni. Di conseguenza crescerà il bisogno di importare quelle materie prime di cui siamo privi e che, per le aumentate industrie, si renderanno sempre in maggior quantità necessarie.

Perchè non evada dalle Casse Nazionali sotto forma di noli un'enorme quantità di oro che potrebbe essere impiegato in più utili opere interne, dobbiamo metterci in grado di poter eseguire per nostro conto l'intero traffico. S'impone quindi la questione della facilità dei trasporti e quella del massimo sviluppo della Marina Mercantile che — una volta sufficiente ai nostri bisogni — sarebbe anche la prima barriera alla penetrazione dell'industrialismo e del commercio estero mentre l'Italia, per i suoi aumentati prodotti, potrebbe espandersi in piazze fino ad ora inesplorate, o addirittura non conosciute.

Disgraziatamente sembra che da noi non si abbia mai avuta l'opportunità di accorgerci che altre marine sapevano scovare paesi dove guadagnavano miliardi alla loro patria; e così la nostra Marina si limitò sempre al piccolo traffico; sempre titubante ed incerta, senza iniziativa, e senza validi aiuti dal Governo il quale non sapeva, forse, che fuori dei corridoi di Montecitorio esisteva la Grande Via che porta la ricchezza alle forti Nazioni che la battono.

Gli industriali non si curavano di vedere se, oltre ai soliti scali marittimi noti, altri Paesi si potessero prestare all'esportazione dei loro prodotti. I Consoli non pensavano neanche più a mandare relazioni sulla possibilità di sfruttamento com-

merciale dei paesi dove si trovavano in rapporto alla capacità produttiva dell'Italia, perchè sapevano che i loro referti sarebbero andati a finire come carta inutile nei rigurgitanti archivi.

Per questa generale incuria delle cose di mare, in Italia non c'è stata mai una Marina, ma piuttosto un fosco industrialismo bancario marittimo che traeva principalmente la sua forza dalla cieca ignoranza nella quale il pubblico viveva.

Soltanto ora — merito dei noli stravaganti e dei siluri — il pubblico comincia a sapere che l'Italia possiede una larva di Marina, insufficiente anche ai bisogni normali, mentre invece dovrebbe avere una forte influenza commerciale nel mondo, attraverso i mari. Soltanto ora il pubblico comincia a capire che la stasi marinara sarebbe la stasi del Paese perchè gli approvigionamenti verrebbero ben presto a mancare qualora mancassero le vie di comunicazione che solo la Marina può tenere aperte.

Solo ora il pubblico comincia ad avere coscienza di questo; ma se ne preoccuperebbe anche e seriamente quando sapesse che riguardo al naviglio a vapore l'Italia non ha che 42 tonnellate ogni mille abitanti, mentre la Norvegia ne ha 820; l'Inghilterra 435; la Grecia 180; gli Stati Uniti 80; la Francia 50; la Spagna 45. Tali dati — ricavati dal Lloyd Register Americano — portano di conseguenza che, fra le Nazioni marittime, l'Italia occupa il settimo posto come tonnellaggio lordo, l'undicesimo in relazione della popolazione, ed il tredicesimo come commercio internazionale per abitante.

E' sconfortante il risultato di simili statistiche che così crudamente rivelano la deficienza del nostro naviglio mercantile anche in paragone a Nazioni meno ricche, meno progredite, e molto meno favorite dalla natura che non sia l'Italia.

Il pubblico non aveva fino ad ora notata tale insopportabile penuria di materiale perchè i trasporti marittimi erano nella massima parte effettuati da bandiere di paesi che alla Marina hanno sempre dedicate le più sane energie, e che per la Marina non hanno guardato a sacrifici di denaro, che del resto sono stati sempre a breve scadenza largamente compensati.

Fin dal principio della guerra cominciarono le preoccupazioni per il nostro misero milione di tonnellate naviganti; ed appena al potere gli onorevoli Boselli e Arlotta affrontarono con profonda competenza e con sincero amore il poderoso problema dalla risoluzione del quale dipende la grandezza d'Italia.

I provvedimenti emanati negli ultimi mesi rappresentano già un buon passo ad avere nuove navi idonee ai tempi nuovi

IL VINCITORE DI VERDUN

GENERALE NIVELLE

Successore di Joffre nel Comando Supremo delle Armate di Francia

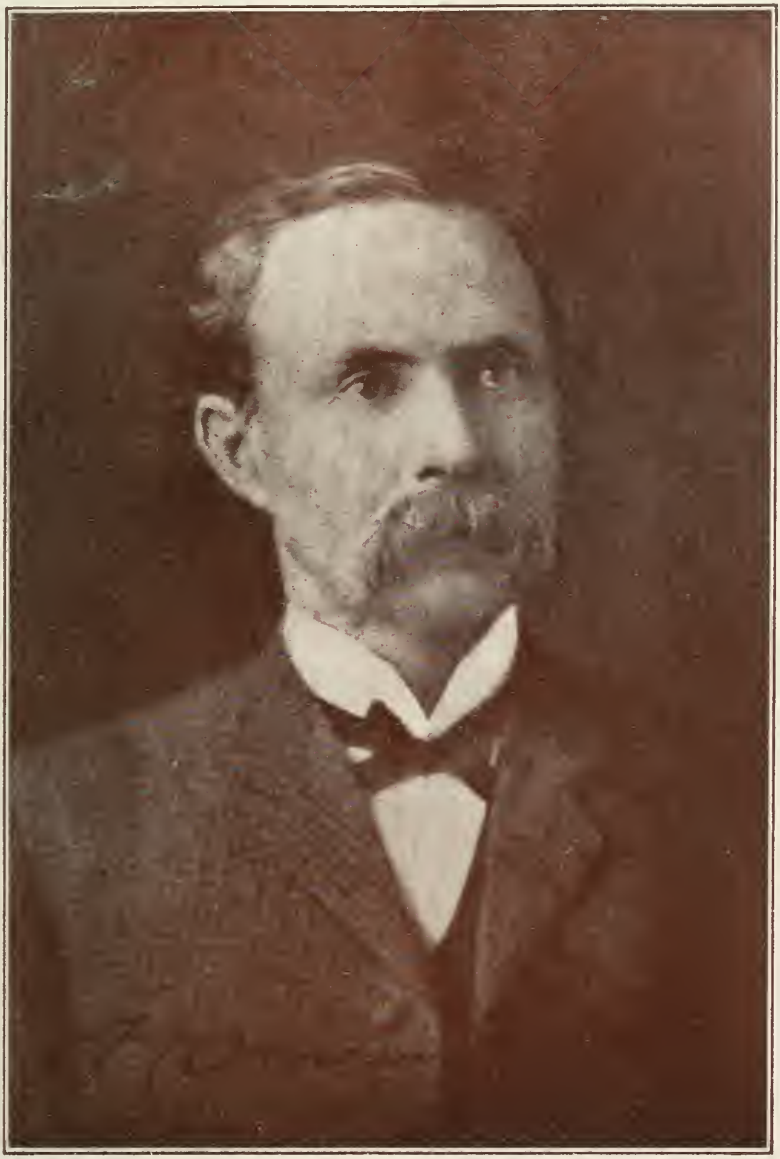
ALTE FIGURE DELL'EM

PADRE PIETRO BANDINI

DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA DI SAN CARLO

colonizzatore italiano nell'Arkansas, fondatore di Tontitown
nato a Forlì il 30 aprile 1853 - morto il 2 gennaio 1917 a Little Rock, Ark.

IGRAZIONE ITALIANA



ANTONIO CAMINETTI

COMMISSARIO GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE, A WASHINGTON

Nato di padre calabrese in California, ha sempre vantata la sua origine italiana. Ora e' entrato a far parte dell'Ordine Figli d'Italia: segno di attiva partecipazione alla vita degl'Italiani emigrati. Fu senatore della California al Congresso di Washington. Da 4 anni trovasi a capo dell'ufficio federale centrale dell'emigrazione.

Pittore GIOVANNI RAGOZZINO

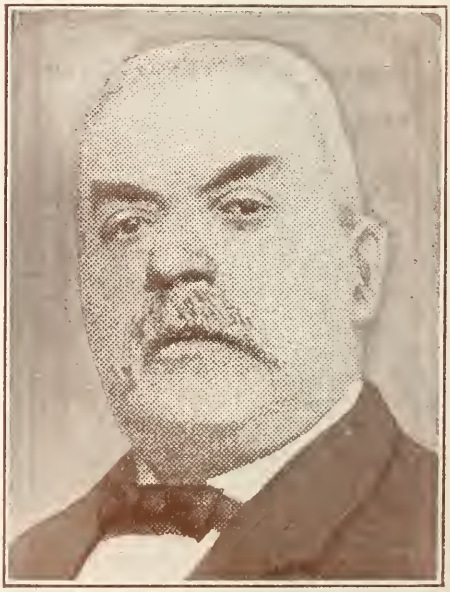
Sottotenente al fronte — che espone i suoi quadri a New York pro Croce Rossa. Medaglia d'argento al valore

EUGENIO LAMACCHIA

Nominato teste' agente del Banco di Napoli in Kenosha, Wisconsin

Avv. CESARE BARRA

Deputato all'Assemblea dello Stato di New York in Albany



GIOVANNI GARIBALDI

Fondatore della Camera di Commercio Italiana di Chicago, morto milionario in quella citta'

ed agli aumentati bisogni, e dimostrano che dal campo delle promesse si comincia già a passare a quello più proficuo dei fatti.

Ma l'ordinanza non si può dire ancora completa, e pecca di lacune che il Governo può e deve colmare.

Sono inutili le facilitazioni e gli esoneri fiscali per quelle navi che acquistate all'estero passeranno alla nostra bandiera, perchè non è possibile comperare.

Nel 1913 infatti potemmo avere dall'estero 79 piroscafi, nel 1914 soltanto 42, nel 1915 appena 17. Rispetto al 1913 la produzione dei cantieri navali — distratta da altre lavorazioni — si è ridotta ad un terzo della normale, mentre navi se ne sono affondate e disgraziatamente se ne affonderanno ancora; e quelle che avranno la fortuna di sfuggire al siluro ed alle mine si logorano con una rapidità assai maggiore dell'usuale perchè, per imprescindibile necessità e per ragioni di interesse, vengono sottoposte ad uno sfruttamento intenso e continuo. Ne consegue che a guerra finita tutti avranno il più gran bisogno di provvedere ai casi propri nè potranno cedere nulla agli altri, mentre i materiali di costruzione saranno ancora più cari che oggi non sieno.

Per facilitare l'immediato aumento della flotta mercantile, il Ministro delle Finanze d'accordo con quello dei Trasporti, dovrebbero abolire tutti gli oneri fiscali per le nuove costruzioni ed i nuovi acquisti all'estero fino a tanto che i proventi di esercizio non abbiano consentito l'ammortamento del sopraprezzo del materiale che oggi è necessario sborsare. Dovrebbero pure essere esonerate dall'imposta di ricchezza mobile e da quella sui profitti di guerra le riserve che venissero impiegate all'acquisto ed alla costruzione di navi. Solo così e con altre semplificazioni burocratiche, i capitali affluirebbero al mare, mentre l'apparente perdita dell'Erario per questo temporaneo esonero di tasse verrebbe in sostanza ad essere annullato perchè oggi per mancanza di navi nostre lo Stato ed i privati devono pagare agli stranieri noli altissimi che sfuggono alle imposizioni fiscali.

Disgraziatamente più tempo passa e maggiori sono le difficoltà da vincere per trovare il modo di aumentare il materiale navigante; mentre altri ed altri problemi strettamente collegati con il nostro avvenire marittimo, si impongono urgentemente.

Non si può più procrastinare la riforma del Codice e dei servizi amministrativi della Marina Mercantile; è indispensabile trasformare tutto l'organismo didattico: disciplinare e rin-

vigorire l'istruzione nautica; si deve definire e legalizzare la posizione sociale del personale navigante al quale, invece, nessuno pensa e di cui nessuno si occupa, quasi non fosse esso l'anima del ferro di cui il naviglio si compone.

Che il marinaio sia dimenticato, lo prova dolorosamente il fatto che quando nel giugno u. s. S. E. Boselli ebbe occasione di segnalare davanti alla Camera alla riconoscenza del Paese il personale ferroviario per lo spirito di sacrificio dimostrato durante la guerra nel compimento del suo dovere, scordò completamente gli Stati Maggiori e gli Equipaggi della Marina Mercantile che pure dal principio delle ostilità attendevano con animo sereno e con abnegazione patriottica al loro periglioso compito irto di difficoltà per le continue insidie che il nemico accumula sulle loro rotte.

L'opera silenziosamente e modestamente compiuta dalla Marina di commercio meriterebbe bene gli onori di guerra e la considerazione del Paese. Ma nessuno sa le difficoltà, i pericoli, le ansie, le privazioni, la perizia di quegli uomini d'acciaio che — compresi della loro alta missione — mantengono nell'interesse di tutti la vita della Nazione.

S'ignora che cosa pensi il navigante quando, alla partenza, dà l'ultimo bacio ai suoi cari: egli sa che può essere veramente l'ultimo bacio: sa che può tornare; ma sa anche che potrebbe non ritornare più. Però parte. Oscuro e modesto va serenamente incontro al suo destino; va nella notte nera a fanali spenti; va nell'insidia della mina galleggiante e del siluro che da un momento all'altro può farlo saltare in aria... per ricadere giù nella morte in fondo al mare fra le alghe viscide ed i polipi grassi.... E' guerra di trincea la sua ed ancor più penosa, ancora più spossante! Egli non è animato dall'entusiasmo che dà la bella battaglia con l'arma in pugno; è lotta minuta ed intelligente che in tutti i meschini giorni dell'anno, in tutte le piccole ore del giorno egli deve sostenere contro un'insidia nuova ed inaspettata, contro un pericolo che fulmineamente si presenta, contro la morte che nascosta vicinissima può stare guatando la sua preda.

Vivissimo sente il Navigante il suo obbligo di portare a salvamento il carico indispensabile che la Patria attende, e la sua preoccupazione maggiore è quella di vincere il nemico vigliacco con l'astuzia; la sua gloria, quella di potere deriderlo ad ogni arrivo in porto.

Il personale navigante sa di esserne degno, ed aspira al riconoscimento intellettuale ed al suo assetto morale di fronte

alla Nazione, per lo meno per quel tanto che basti a metterlo alla pari delle altre schiere di professionisti.

L'uomo è da curare quanto il materiale per il grande avvenire dell'Italia nostra, e l'avvenire d'Italia è eternamente sul mare.

CAP. GUIDO PANOZZO

In navigazione sull'Oceano, genn. 1917.

DISCUSSIONI DEL "CARROCCIO"

La commedia del "literacy test" è finita! — Il peso morto del giolittismo Bravo Gerard! — Gl'imboscati d'Italia — Diamo al Prestito Nazionale! — Pel commercio italo-americano — Le risorse economiche dell'emigrazione — Albori — Per assistere la nostra guerra — Libri di propaganda — Pro orfani degli emigrati — Niente Columbus Day nell'Utah — La doppia cittadinanza — Andiamo cauti... — Una proposta.

LA COMMEDIA E' FINITA! — Quella del *literacy test*. Il Congresso ha con larghe maggioranze in ambedue i rami — alla Camera con 287 voti contro 106, al Senato con 62 contro 19 — riconfermata l'approvazione della legge restrittiva dell'immigrazione, passando sopra al veto del Presidente Wilson.

La legge andrà in vigore il 1.o maggio. Da quel giorno sarà vietato lo sbarco nella libera America a chi, avendo compiuto il sedicesimo anno, non saprà leggere in quella lingua o in quel dialetto, che vorrà indicare, da trenta a quaranta parole stampate in appositi moduli. E' ammessa l'entrata del padre e del nonno chiamati in America dall'immigrato, che abbiano da 65 anni in poi, della moglie, della madre o della nonna, delle figlie nubili o vedove, sappiano leggere o non.

Il Presidente Wilson nel suo veto del 29 gennaio confermò le chiare ragioni esposte contro la inopportuna legge nel suo primo veto di due anni fa. Gli fece coro la buona stampa non contaminata e imbestialita dal pregiudizio contro gli stranieri.

Son tempi, questi, di spaventarsi dell'immigrazione? Son tempi questi, di andare accattando brighe diplomatiche con i paesi d'emigrazione? E via via una infinità di ragioni che tutti sappiamo, e che, omai, ci hanno seccato abbastanza.

I parlamentari di Washington si sono infischiati del Presidente e del partito: hanno preferito di darla vinta alle unioni operaie che hanno voluto ridurre l'afflusso dei concorrenti a questi lidi.

Per consenso unanime dei più seri e rispettabili organi della pubblica opinione, è chiaramente stato spiegato che il *literacy test* — la prova del saper leggere — è stata adottata non perchè si desiderasse davvero gente letterata, ma perchè si volle ricorrere ad un qualsiasi espediente pur di ridurre il numero dei venienti.

Dopo di che, l'accademia sull'analfabetismo degli emigranti e le sue conseguenze nella vita americana, poggiata sull'ipocrisia più smaccata, cessa di botto — e rimane l'enorme granchio a secco di ridurre una immigrazione che la guerra, molto più seria del *literacy test,* ha ridotta già e ridurrà per molti anni a venire a scarse migliaia di uomini.

Dalla legge voluta con tanta tenacia dal Congresso (nella storia degli Stati Uniti trenta volte soltanto esso annullò il veto presidenziale, e quattro volte negli ultimi 35 anni) non rimane ferito che il principio della liberale ospitalità che la Repubblica accordava ai popoli d'Europa oppressi e sventurati, avidi di libertà e di progresso.

E' stato un atto d'ingratitudine verso tutte le genti che qui vennero raminghe e fecero prospero e grande il paese.

Quanto all'Italia, non c'è a preoccuparsi. La guerra sta rifacendo l'Italia e rifarà anche l'educazione dei suoi cittadini, ai quali sarà data la missione di servire *a loro stessi,* rimanendo nei confini della Patria *che dovrà bastare a se stessa.* Emigrazione ci sarà — ma sarà di altra gente, che non avrà imparato a compitare le sole quaranta parole di Ellis Island, ma a leggere e intendere tutta la Storia d'Italia, che non consente negl'italiani la inferiorità del servaggio politico ed economico, ed esclude che qualsiasi straniero possa vantare dinanzi ad essi orgogli di predominio e tanto meno facoltà di tolleranza.

Quando, venuta la pace, l'Italia manderà i suoi cittadini pel mondo, il Congresso e le unioni americane li troveranno irriconoscibili. Quei cittadini, prima di salpare in massa dai lidi terreni, domanderanno agli Stati Uniti che avranno bisogno di braccia e di cervelli, qualcosa che varrà molto dippiù del miserabile *literacy test.*

La cui adozione consiglierà — speriamo bene — i patrocinatori delle *scuole degli emigranti*, in Italia, a finirla con l'altra commedia di preparare il cittadino ad abbandonare casa propria.

In Italia la scuola *deve essere data a tutti.* La scuola che si limiti a facilitare l'esodo della propria gente ed a farne cittadini *buoni per le fortune di altri paesi,* è istituto antinazionale per eccellenza, è marchio di umiliazione e di vergogna. Nella

scuola italiana devono essere educati cittadini *per l'Italia* e niente altro. Poi sapranno essi lanciarsi pel mondo, vittoriosi più di prima, e più rispettati e temuti.

Il peso morto. — E' stata diffusa la grande notizia: "L'onorevole Giolitti ha confermato agli amici ch'egli non parteciperà assolutamente alla politica finchè durerà la guerra".

L'onor. Giolitti non è un soldato. E' un uomo politico. Non potendo servire il suo paese da combattente, dovrebbe servirlo nel campo politico, cioè nella veste di deputato, magari nel campo amministrativo, nella qualità di consigliere di Stato, per cui pesa tuttora sul bilancio nazionale.

Invece, egli non farà niente — cioè non servirà il suo Paese.

Giolitti conferma la condanna del *parecchio* con questa sua ostentata diserzione. Nell'ora tremenda della Patria, quest'uomo pubblico si sottrae alla responsabilità dei suoi doveri.

E v'è chi crede ancora in lui! Vale a dire, in Italia si serba ancora il culto dell'assurdo. Può ancora aver speranza di sopravvivere il giolittismo, che complotta con Turati e con Ferri?

Se non fosse pei nostri bravi soldati ricordati ultimamente al romanziere Marcel Boulanger da quel calmo e savio ambrosiano che gli disse: "Che volete? I neutralisti non hanno disarmato. A ogni passo che facciamo nella guerra dobbiamo trascinarci dietro il loro peso morto... I nostri soldati hanno solide spalle: essi se lo sono caricato addosso come un cannone di più da issare sulle cime, ecco tutto..." — se non fosse pei nostri soldati!

Senonchè è inconcepibile che si lasci ancora tanto peso morto sulle loro spalle. Essi devono ancora far tanto cammino!...

L'onor. Orlando parla di uomini stanchi e metodi inadeguati. Da questa parte dell'Oceano anche noi, da mesi parecchi, stiamo guardando con terrore al danno che viene alla Patria dalla debolezza liberale con cui si trattano i suoi vitalissimi problemi. I traditori del paese vanno eliminati e soppressi, nello stesso modo com'è santo che il soldato nostro inchiodi al suolo con la baionetta l'austriaco che gli s'avventa contro con la mazza ferrata. Ciò che scrive il *Messaggero* di Roma sembra un'eco di quanto altra volta dicemmo: "La Patria è in un'ora decisiva, in una di quelle ore nelle quali le libertà si difendono giacobinamente e la salute pubblica si pone al disopra del diritto costituzionale".

Magari... processando Giolitti e sciogliendo la Camera

dove suo genero può ancora trescare e votare solidalmente coi socialisti pagati dalla Germania; dove ancora è possibile l'obbrobrio del giolittismo in combutta col nemico d'Italia.

BRAVO GERARD! — L'ambasciatore James Watson Gerard, richiamato or ora da Berlino, si trovò un giorno a discorrere con un alto ufficiale del governo imperiale. Correva allora un periodo di tesi rapporti fra Washington e Berlino.

— Noi abbiamo — diceva il funzionario del Kaiser — 500mila riservisti in America; riservisti *leali* — e qui poggiò la voce, scandendo l'aggettivo.

— E noi — replicò d'un subito Gerard — abbiamo più di 500mila fanali per impiccarveli!

GL'IMBOSCATI D'ITALIA. — Le recenti incresciose discussioni sugl'imboscamenti alla Camera e nei giornali, nonchè la pubblicità amplissima data alla circolare del ministro della guerra Morrone, che ha riconosciuto la necessità di reprimere le ignobili manovre di chi vuol sottrarsi al dovere di servire la Patria, non sono valse, di certo, a rianimare all'estero i richiamati desiderosi di accorrere in Italia.

Quando si riconosce, dopo venti mesi di guerra, che esiste davvero un sistema di favoritismi e il ministro — che, d'autorità, avrebbe potuto e dovuto reprimerli silenziosamente — trova opportuno di riprendere i responsabili in piena Camera e poi in una circolare data alla stampa — come volete che nel richiamato si moltiplichi l'entusiasmo di partire?

E' logico che quanto accade in Italia sia tratto a pretesto dagl'imboscati di qui, i quali riescono ad appendersi a questo esilissimo filo di ragione: — Già che a Roma non si sono ancora decisi a risolvere il problema degl'imboscati d'Italia, non si vede motivo alcuno che debbansi preoccupare degl'imboscati d'America. Non si parla di paglia nell'occhio altrui, quando c'è la trave nel proprio. Con questa differenza, che in Italia l'imboscato continua a fare il gaudente, anche se in montura, e qui in America, lavora e, volere o no, alimenta la guerra nazionale col mandar danaro in famiglia, o alla cassa di risparmio, o al prestito, o alla Croce Rossa... —

Insomma, venga dall'Italia il buon esempio; venga ai lontani l'assicurazione che dinanzi alla Patria tutti sono eguali nei doveri e nei diritti.

E sopratutto quando si lascia con inesplicabile colpevolezza inciprignire una piaga di questo genere, se ne faccia meno chiasso possibile.

Maledetta raccomandazione del deputato! E' per essa che il ministro, stanco di subirla, forse si decise a parlare in parlamento.

Il parlamentarismo! Vedrete che esonereranno dalle armi i signori deputati delle richiamate classi 74 e 75... perchè sono del gruppo Turati — cioè sono i sabotatori della guerra. In un modo o l'altro bisogna premiarli...

Mentre scriviamo si apprende che è stato interrogato il ministro degli esteri sulla opportunità di una inchiesta sulle cause involontarie che impediscono ai residenti all'estero di adempiere i loro doveri militari. Ben venga questa inchiesta.

DIAMO AL PRESTITO NAZIONALE! — Le nostre Colonie hanno dato sì luminose significanti prove di adesione alla Madre Patria, che non v'è dubbio alcuno sulla loro larga partecipazione al nuovo prestito nazionale.

La Patria chiede: i suoi figli han l'obbligo di dare.

Al prestito bisogna sottoscrivere più pel fruttifero collocamento del proprio risparmio, più pel vantaggio che in questo momento si trae dal cambio, con la coscienza di compiere un sacro dovere filiale.

Noi stiamo in una contrada di lavoro dov'è possibile vivere agiatamente ed economizzare. Molti non hanno potuto dare alla patria il contributo individuale all'opera di risorgimento che va compiendo: le destinino in cambio le loro economie.

Nessun dubbio sulle risorse nazionali — vale a dire sulle garenzie del prestito.

Il ministro Carcano ci assicurò nella sua relazione alla Camera, lo scorso dicembre, che "quanto ai nuovi debiti da contrarre per i bisogni della guerra, giova considerare che i relativi interessi sono, se non in tutto, per la maggior parte, già fin d'ora coperti dal presunto avanzo di oltre mezzo miliardo (bilancio 1917-18)".

I contribuenti italiani sostengono volenterosi e fiduciosi le imposte. In un triennio il nostro popolo avrà pagato, con relativa facilità, ben 900 milioni di maggiori tributi. Dopo l'Inghilterra, tanto più ricca di noi, gl'italiani tengono il primo posto nella gara di sacrifici imposti dalla guerra.

L'ammontare del risparmio italiano raggiungeva al 30 giugno 1916 la somma di sette miliardi e 902 milioni di lire, ed è sempre in aumento.

E' vero che "chi non combatte non è al suo posto", come nel segnale dell'ammiraglio Di Revel sulle acque di Lissa; ma

si sta anche al proprio posto d'italiano, quando di lontano, si forniscono alla Patria i mezzi di difendersi e di vincere.

Il prestito si chiude il 31 maggio per le sottoscrizioni all'estero.

Al Banco di Napoli sono già affluite sottoscrizioni per importo rilevante. Così alla Banca Perera, in Wall street.

Soltanto, a facilitare la sottoscrizione, si dovrebbero mandare subito in America i titoli, sì che il sottoscrittore li abbia subito, ne senta l'immediato possesso, e li possa far vedere in giro, ad amici e conoscenti; eccellente incitamento a far sottoscrivere.

A Boston s'è costituito un comitato di connazionali con la missione di sollecitare sottoscrizioni.

Le risorse economiche dell'emigrazione. — Nell'ultimo volume della relazione del comitato parlamentare sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno d'Italia ed in Sicilia, il senatore Faina, presidente, ritiene che "*utilizzando le risorse economiche dell'emigrazione,* si può costituire nel Mezzogiorno una nuova classe sociale, quella dei proprietari-coltivatori".

Le risorse economiche dell'emigrazione?

Ricordiamocene — quando si tratterà di non spopolare, di non scompaginare le colonie — quando si tratterà di non rovinarne dissennatamente i commerci — quando non le si vorranno considerare solo come nuclei di sradicati.

Pro commercio italo-americano. — A proposito di quanto scrivemmo nel fascicolo scorso, contrapponendo alla irragionevole sospensione delle esportazioni dall'Italia, il fatto che tanto l'Inghilterra quanto la Francia non hanno perduto un sol palmo di terreno commerciale in America, il cav. Arminio Conte dell'Ufficio d'importazione e d'esportazione Conte-Piazza, ci fa notare che nel mese di gennaio 1917 l'Inghilterra importò negli Stati Uniti merci per 28 milioni di dollari più del corrispondente gennaio 1916. Nel 1917: $128.344.239; l'anno scorso: $99.988.117.

La Francia — gennaio 1917: $10.447.378; gennaio 1916: $7.560.007.

Le enormi difficoltà della guerra delle due grandi nostre Alleate non le hanno distolte, dunque, dalla loro vitale linea d'esistenza: il commercio con l'estero.

Nel gennaio ultimo l'Italia importò in America per soli 2.219.203 dollari.

Aspettiamo che il Collettore delle Dogane ci comunichi la cifra chiestagli del gennaio 1916. Ma è certo che l'anno scorso giunse dall'Italia più roba di quest'anno.

Se si fossero lasciati venire i soli formaggi disponibili per l'esportazione, senza pregiudizio dell'approvvigionamento di guerra, la cifra italiana avrebbe superato quella francese.

L'Inghilterra e la Francia mandano fuori tutto ciò ch'è convertibile in oro; noi, invece di imitarle, facciamo che la nostra sbagliatissima politica di commercio lasci divorare dal cambio la buona lira italiana.

ALBORI. — Il Credito Italiano, ch'è tanta parte della vita economica nazionale, ha fatto stabilire un suo rappresentante in New York: il cav. Felice Bava.

E' questa l'ora propria per gl'istituti finanziari italiani di affacciarsi nel grande mercato americano.

Oggi, venire a New York, può sembrare dispendioso e vano. Sia pure. Ma prendere ipoteca sull'indomani, non è farsi padrone di esso?

C'è, per esempio, in aria l'idea di una grande Banca per l'Esportazione — di un forte istituto bancario che permetta alle industrie italiane, accordando loro il necessario credito, di concedere al cliente quei fidi specialmente prolungati con cui l'industria tedesca aveva vinto la concorrenza altrui su molti mercati.

E' un idea che dovrebbe realizzarsi.

PER ASSISTERE LA NOSTRA GUERRA. — La Colonia aspetta la riorganizzazione del Comitato che deve provvedere alla continuazione dell'opera di assistenza della guerra nazionale.

La Colonia sente di non aver esaurito nè la sua volontà nè il suo entusiasmo. La guerra continua ed i suoi bisogni aumentano. Il soccorso oggi è più necessario di ieri.

Noi abbiamo fiducia nelle energie coloniali e in tante forze nuove che finora vennero trascurate con scarso o nullo accorgimento.

All'opera dunque, senza indugio.

Il passaggio degli Stati Uniti dallo stato neutrale a quello bellico crea nell'elemento italiano ospite di questa Repubblica doveri che bisognerà soddisfare con decoro. Non tutto potrà essere lasciato fare alla iniziativa individuale: s'imporrà quella collettiva.

Si potrà ricorrere alla organizzazione dell'elemento italiano che in un tempo stesso coordini i doveri verso la Patria lontana e verso la terra ospitale. Il Comitato coloniale da ri-

costituirsi potrebbe far suo il programma combinato richiesto dall'ora che passa.

Facendosi qualcosa di buono a New York, non perdiamo la speranza che possa giovar di esempio alle altre colonie.

A Buenos Aires i comitati italiani di assistenza civile si adunarono a congresso per coordinare la loro azione. Essi compiono il loro lavoro e serbano la loro autonomia; ma comunicano con una commissione centrale.

Negli Stati Uniti — dove si potrebbe fare cento volte dippiù di quanto non si faccia — si procede nell'incertezza, fra la pigrizia e l'incapacità, tra il ripiego e il lasciar fare e il lasciar passare — perdendosi l'occasione di cementare, in quest'ora in cui tutti sentono il dominio e la maestà della Patria, le forze coloniali antiche e nuove, per il bene che possono compiere oggi, per l'enorme frutto che la Nazione potrebbe ricavarne domani.

LIBRI DI PROPAGANDA. — Ai volumi di lingua inglese apparsi in Inghilterra e negli Stati Uniti sulla nostra guerra, che i lettori del CARROCCIO trovaron descritti nel fascicolo di gennaio, bisogna ora aggiungere l'*At the war* di Lord Northcliffe (Doran Co., $2), l'*Italy in the war* di Sidney Low (Longmans, Green & Co., $1.75) e *Italy, France and Britain at war* di H. G. Wells (The Macmillan Co., $1.50).

Si tratta di testimonianze autorevoli. Gli scopi e il significato della guerra e dei sacrifici che fa l'Italia, la grande rivelazione che l'Italia ha fatta e sta facendo del suo indomito spirito nazionale trovano nei volumi dei tre insigni ed ascoltati scrittori britannici un'illustrazione ampia e verace.

Il buon italiano, sappia o non sappia leggere l'inglese, dovrebbe acquistare questi libri col proposito di passarli in giro tra la gente straniera che dubita, non crede, sospetta, insinua, discute malamente, avversa, diffama, calunnia l'Italia che combatte la grande battaglia della civiltà per sè e per il mondo.

PRO ORFANI DEGLI EMIGRATI. — Si è costituito in seno all'Istituto Coloniale Italiano un comitato per creare un fondo di sussidio agli orfani degli emigrati caduti in guerra.

Il comitato è presieduto dal deputato on. Artom, presidente dell'Istituto.

Fin d'ora promettiamo di secondare la benefica opera con tutti i nostri sforzi.

E' il primo atto di riconoscenza che l'Italia compie verso le moltissime migliaia di figli che corsero di lontano a offrirle il loro sangue.

NIENTE COLUMBUS DAY NELL'UTAH. — Le Camere dell'Utah hanno negato la loro approvazione al bill che proponeva festa civile il giorno della Scoperta dell'America. Era una legge che il nostro agente consolare di Salt Lake, sig. Fortunato Anselmo, era riuscito a far portare in discussione, utilizzando le amicizie che gode tra i parlamentari dello Stato.

La ragione apparente del rigetto è che nell'Utah vi sono già troppe feste legali. Laggiù fanno festa per un quinto o sesto dell'anno.

Motivo per cui... si sarebbe dovuto votare il *Columbus Day*: uno più, uno meno...

Senonchè, la discussione si allungò intorno allo scopritore dell'America. Fu Colombo? Quei signori senatori e deputati ne dubitano. Uno di essi mise fuori financo la storiella che fosse un tal Colomb*a*, salpato d'Irlanda diverse centinaia d'anni prima dell'omonimo genovese Almirante, a scoprire il nuovo mondo. Insomma, dissero un sacco e mezzo di corbellerie, suggellata con quella di respingere il bill.

Dobbiamo protestare?

No: lo crediam superfluo.

Dobbiamo augurarci che il nostro Anselmo riesca a convertire alla scoperta colombiana coloro che pur di non attribuirla all'Italiano, discorrono di irlandesi, di ebrei, di cinesi.

Quello che è storia non cangia mai. Nell'Utah dovranno pur convincersene, come altrove.

C'è da fare un'osservazione, giovevole a tutti i fautori del *Columbus Day*. Si faccia che l'*italianità* di Colombo risulti più che dalle ragioni degl'italiani a celebrare il Connazionale gloriosissimo, dall'omaggio sentito e votato dagli Americani allo Scopritore del loro continente. Bisogna sapere *americanizzare* la propaganda colombiana — ecco tutto, e toglierle quel carattere particolare di festa italiana in America.

Ridurre la figura di Colombo unicamente alla nazionalità d'origine è diminuire quella che lo fa essere gloria del mondo intero.

LA DOPPIA CITTADINANZA. — Il prof. Bruno Roselli dell'Adelphi College di Brooklyn ha tenuto anche all'Università Popolare di Roma quella conferenza che sull'America, l'Italia e la Guerra gli procurò grandi applausi alla *Leonardo* di Firenze.

Ad un punto però l'oratore credè bene di consigliare che si rimetta in piedi il problema della doppia cittadinanza.

Discutere oggi della doppia cittadinanza?

Il nostro ottimo amico e collaboratore non ha badato che la doppia cittadinanza è un assurdo giuridico. Non è possibile la coesistenza in uno stesso individuo di due doveri, di due diritti, di due patrie cui essere devoto e fido.

Prima della guerra si poteva perdere tempo intorno all'argomento. Gli avvenimenti d'oggi ne rendono la discussione superflua e intollerabile. Basta dire che i tedeschi d'America professano la doppia cittadinanza!...

ANDIAMO CAUTI — nella febbre di guerra che sta accendendo il paese — con le proposte di levare battaglioni e reggimenti "italiani".

Non si prendano impegni, senza essere sicuri di mantenere. La guerra è cosa oltremodo seria e va trattata con fede e con spirito di sacrificio. Cada ogni velleità di esibizionismo a buon mercato, sforzandosi solamente ad avanzar proposte, a fare chiasso intorno ad esse, e poi ritornare all'"armiamoci e partite" che fa tanto comodo ai chiacchieroni.

In altri termini, passi la voglia a chiunque di "industriarsi" presso gli americani con arruolamenti fantastici.

Se gli Stati Uniti vorranno soldati, siano primi gl'italiani naturalizzati a tener fede al loro giuramento — e si ricordino che gl'italiani hanno sempre combattuto con onore e con valore.

Siano anche molti i volontari — tra coloro che non hanno impegno di cittadinanza. Li preferiremmo nelle file dell'esercito italiano, a combattere la guerra *propria;* ma se ciò non fosse possibile, s'armino pure sotto la bandiera a striscie e a stelle, e la servano con fedeltà e con coraggio — da italiani. Uno è il nemico — una è la causa: la civiltà contro la barbarie.

UNA PROPOSTA. — Il collega Massei, redattore del *Telegram* di Bridgeport, propone d'inviare il CARROCCIO a tutte le riviste e giornali americani perchè possano, di volta in volta, trovare nella pubblicazione argomenti e dati per discorrere di cose italiane. "Sarebbe una propaganda efficacissima" — ci scrive Massei. — "Ad esempio: il direttore del *Telegram* lo legge con piacere, e spesso ho notato i benefici della lettura di esso negli editoriali suoi. Capisco che la carta costa e la mia proposta importerebbe una spesa enorme. Bene si farebbe, dagli amici del CARROCCIO d'ogni città, ad abbonare alla rivista quei giornali o giornalisti che si conoscono e che si desiderano bene informati della vita e degl'ideali italiani. Mando l'abbonamento per l'editore del *Telegram* di Bridgeport".

IL BIOLCO

Deve l'avvocato rendersi accusatore del suo cliente?

Nelle ultime Discussioni *comentammo il provvedimento disciplinare preso dall'Appellate Division di New York verso l'avv. Palmieri. La questione continua a interessare avvocati e magistrati, uscendo dai loro ambienti e invadendo anche le colonne dei giornali — continua a interessare più che per la personalità del Palmieri, per la questione in sè che la Corte ha trattata e per le conseguenze che derivano dalla sua decisione. Piace al* Carroccio *di rispondere oggi alla domanda che viene spontanea dopo l'ordinanza della magistratura*: — Deve l'avvocato rendersi accusatore del proprio cliente?

La difesa è sacra. L'uomo che viene tratto dinanzi alla giustizia — innocente o colpevole che sia — deve essere giudicato con tutte le garenzie della legge. Egli l'ha violata. Ma coloro che sono incaricati di applicarla non sono meno tenuti al rispetto di essa.

La difesa di ogni imputato stabilisce un duello tra lui e la società. L'individuo è solo contro la macchina legale che il potere pubblico ha costrutta per difendere la comunità dai perturbatori dell'ordine sociale. L'accusato è solo, e non conosce la legge. La società gli concede di essere assistito dal difensore. Il difensore è colui che ha studiato la legge e può interpretarla — è quella frazione umana, diciamo così, della società che, edotta della legge, e una volta posta a giorno delle ragioni che militano pel cliente, ha la missione di attenuare la severità dei giudici, di ridurre la responsabilità del prevenuto, di trovare ogni forma lecita e ogni mezzo onesto perchè la vita e la libertà del cliente non risultino menomate dalla condanna.

Stabilito che la difesa è sacra per tutti i rei — anche pei confessi, anche per chi è investito da prove lampanti — che cosa vuol dire per lui il diritto di avere un avvocato di sua parte? Stabilito che la difesa è sacra per tutti i rei — anche per chi in realtà è colpevole, ma che si chiude nel diritto, pur legittimo in lui, di negare l'accusa — che cosa vuol dire il diritto di avere un patrocinatore dinanzi alla Corte? Stabilito che la difesa è sacra per tutti i cittadini, e che, a moderare il corso stesso della giustizia, che può alle volte e spesso essere travolto e deviato da mille circostanze occasionali, occorre l'equilibrio dell'avvocato difensore, dell'uomo di legge che prenda in pugno i diritti dell'accusato — che cosa vuol dire l'obbligo che

la Corte ha di chiamare al banco degli avvocati un difensore d'ufficio, anche quando l'imputato rifiuti di difendersi?

Vuol dire che la società nel duello impegnatosi tra lei e l'individuo chiamato a dare ragione del suo delitto, accetta la sostituzione a lui dell'avvocato, e questo — nella sacra maestà della toga che indossa — diviene nell'occasione tutt'uno col cliente; diviene la legge che prende cura dello sciagurato che da solo non potrebbe tutelarsi e resterebbe stritolato dalla macchina d'accusa; diviene, circondato da tutte le garenzie della legge scritta, principalmente quella del segreto professionale, la persona che, come l'accusato, ha diritto di ricorrere a tutti i mezzi legali di difesa perchè nel duello l'avversario non prevalga.

Facciamo il caso dell'imputato che confessi all'avvocato la sua colpa; ma che intenda la confessione rimanga chiusa nel segreto professionale. L'imputato per questo solo fatto non perde il diritto di negare l'accusa dinanzi ai giudici: egli continuerà a negare, continuerà a difendere la sua *innocenza*; ha sempre diritto a essere difeso e la sua difesa non può che essere consona alle sue dichiarazioni d'innocenza. L'avvocato, messo a giorno, nel sacrario del segreto professionale, della colpevolezza del cliente, deve perciò declinare la difesa?

L'Appellate Division col decreto emesso contro Palmieri pretende dippiù: pretende che l'avvocato non solo non disponga il piano di difesa secondo il diritto del cliente (ch'esso avvocato non può in alcun modo sminuire); ma che, nel pubblico dibattimento, ove mai un testimone non dica la verità su qualsiasi circostanza del processo — sia pure una circostanza che non tocchi la parte essenziale della causa, il punto vitale su cui giudici e giurati son chiamati a pronunciarsi — l'avvocato, informato del contrario, scatti dalla sua seggiola e denunci al tribunale come inattendibile la testimonianza che concorre a favore del proprio cliente — vale a dire, si renda egli medesimo accusatore del testimone non veritiero, danneggiando in tal modo il suo difeso, anzi abbandonandolo senza speranza in balia dell'accusa. In una parola: l'avvocato dovrebbe rendersi delatore del segreto che l'imputato gli ha confidato sotto suggello di confessione, che la legge stessa gl'impone di non rivelare, e trasformarsi in principale testimone a carico suo. Inconcepibile assurdo.

Ad accettare alla lettera il principio sostenuto dall'Appellate Division — che l'avvocato non debba "ostruire il corso della giustizia" (il che è giusto ed è onesto in sè, quando l'avvocato agisca da cittadino estraneo alla causa e si muova per conto

proprio, nell'interesse sociale; ma diventa inattuabile quando l'avvocato è il duellante che si sostituisce all'accusato, come abbiamo detto, e si muova per un interesse che non è più il suo), basterebbe che un cliente commettesse la dabbenaggine di andarsi a confidare con un avvocato, per creare subito l'obbligo in costui di riferirne all'autorità, per crearsi in costui il censore più spietato delle future testimoniane che apparissero a sua discolpa. Così, sarebbe "ostruire il corso della giustizia" qualora l'avvocato, chiamato per avventura a testimoniare in corte a carico del cliente, su circostanze della causa a lui affidata, si negasse, eccependo il segreto del suo ministero, di dire tutta la verità e null'altro che la verità.

Una norma di legge nello Stato di New York stabilisce che in caso un imputato si confessi reo d'omicidio in primo grado il giudice che riceve il *plea* (la dichiarazione) deve ordinare che nei registri di cancelleria si scriva, invece, che l'accusato "si dichiara innocente"; poi la legge impone l'obbligo al giudice che presiede il dibattimento di dare al reo confesso un avvocato *che deve sostenere il "plea" d'innocenza.* Non viene costretto così l'avvocato a creare una difesa tutta d'artifici legali, in contrasto evidente con la verità detta dal prevenuto, con la verità provata dall'accusa; e non è umano, non è legittimo che l'avvocato, dovendo provare un'innocenza che non esiste, debba arrampicarsi agli specchi, pur di trovare lo spiraglio della libertà per lo sciagurato? E se riuscisse in tal modo a convincere i giurati della sua non colpabilità, per questo l'avvocato avrebbe "ostruito il corso della giustizia"?

Facciamo un altro caso. L'avvocato conosce dell'esistenza di testimonianze perniciose pel suo cliente. L'accusa o le ignora, o le trascura, o non sa porle in rilievo. E' chiaro che se i giudici ne fossero edotti, il corso alla giustizia verrebbe enormemente facilitato. L'avvocato difensore tace, naturalmente; anzi, nell'escussione dei testi, fa sì che a quelle circostanze, ch'egli conosce ma che ancora nel processo non sono saltate fuori, venga preclusa la strada da altri particolari che addirittura le escludono. E' sforzo di talento professionale, è saper navigare tra le scogliere della procedura, è risorsa di chi conosce bene la psiche degli uomini, compresi i testimoni. L'avvocato — secondo l'opinione dell'Appellate Division — "ostruirebbe il corso della giustizia", si renderebbe colpevole di grave indelicatezza professionale, e gli si dovrebbe strappare la toga dalle spalle. Via!

Ma vi sono mille altri casi in cui la teoria prevalsa contro

la libertà della toga non resiste alla logica stringente dei fatti.

Quando un avvocato *prepara* la difesa del cliente, che cosa fa? Certo, non organizza l'accusa; certo, crea contro la macchina dell'accusa, una macchina che ha lo scopo di abbattere l'altra. L'accusa procede per forme legali; la difesa pure per forme legali. Là agiscono un criterio direttivo e una facoltà di selezione nell'ammettere e nell'escludere le prove; nel difensore un diverso criterio e una facoltà di selezione ancora più oculata, poichè l'accusa dall'assoluzione dell'imputato non riceve danno diretto, mentre la difesa, da una circostanza mancata, da un passo errato, da un'ingiustizia che s'attuasse, metterebbe in pericolo la libertà del cittadino. Somma mole di fatica e di responsabilità, che un avvocato deve sapere compiere con tutte le libertà dalla legge e dalle consuetudini sociali concessegli, e nell'usar le quali non deve essere menomamente preoccupato dall'interesse che ha il pubblico prosecutore, che pure batte le vie della legge; somma mole di fatica e di responsabilità nello svolgere la quale l'uomo che difende l'individuo che duella con la società offesa e vendicatrice, non può essere frenato dal pensiero di "ostruire il corso della giustizia". L'imputato ha il diritto di frapporre tra la sua colpa e la condanna tutti gli espedienti di legge che voglia e possa; similmente l'avvocato che lo assiste. E la forza della difesa è tanto più forza per quanto l'accusa si mantenga per suo difetto incerta, incompleta, o tale divenga nell'urto con la macchina difensionale. Ora, se l'avvocato, per agguerrire la sua macchina, deliberatamente esclude testimoni non giovevoli alla causa — e per giungere a questa conclusione deve prima interrogarli; come volete che in pubblico dibattimento, venendo a risultare per altra via quelle stesse circostanze contrarie al suo cliente, ch'egli, nella scelta fatta dei testi a carico, deliberatamente (compiendo il suo coscienzioso mandato) non ha voluto portare davanti ai giudici per conto proprio — come volete che, all'apparizione dei testimoni ch'egli porta a sostegno della sua difesa, discrediti questi, accreditando gli altri? Tanto varrebbe rinunciare alla causa; tanto varrebbe lasciare lì a tu per tu l'imputato col pubblico ministero.

Capita mille volte che emerga da una svista dell'accusa, da una incsattezza verbale anche d'un testimone a carico, un elemento favorevole all'imputato. L'avvocato abile lo fa prontamente proprio e lo volge a favore del cliente. L'avvocato sa che è un elemento artificiale venutogli lì lì sotto mano. Non deve per questo servirsene? Servendosene, ostruirebbe, forse, il corso della giustizia?

Il giudice formola i quesiti ai giurati. S'impegna discussione tra lui e il difensore che tenta d'indurre l'altro a prospettare i quesiti nel verso più favorevole all'accusato. Il giudice ammette ed esclude, secondo la coscienza gli detta; l'avvocato trova modo, con la procedura alla mano, di indurre il giudice a deviare e a propendere pel suo cliente; magari propone al giudice, nella massima buona fede, di compiere partigianeria o illegalità; e il giudice ritiene subito che la domanda dell'avvocato tenda alla parzialità o all'illegalità. Per questo l'avvocato esorbiterebbe dal suo ufficio, manometterebbe la dignità della toga e il consiglio dell'ordine gliela dovrebbe strappare dalle spalle?

E che cosa se ne farebbero più gli avvocati della valentia oratoria; essi che hanno la libertà di portare nelle austere aule della giustizia i sentimenti e le commozioni che non hanno spazio nelle brevi carte processuali e gli elementi che stanno in legge e che stanno fuori legge, perchè l'anima del magistrato o del giurato, avvolta nella seduzione della parola, travolta dal fascino dell'eloquenza, si scuota, si spastoi dalle crudeli costrizioni del codice e si pieghi alla finalità del parlatore?

A estendere la portata dell'Appellate Division le veneri dell'eloquenza forense, mirando a ostruire il corso della giustizia, potendo riuscire a fare proclamare financo l'innocenza di un colpevole, agitando argomenti non aderenti alle risultanze della causa, dovrebbero essere evitate dagli avvocati difensori. E allora questi avvocati difensori da domani in poi, per non subire lo stesso fato di Palmieri, faranno fare tutto all'accusa, anzi si metteranno a disposizione del pubblico accusatore e gli diranno: "Vediamo che c'è da fare per spicciare come vuoi, più presto che sia possibile, il mio cliente".

* * *

E' chiaro che nel Palmieri s'è colpita fatalmente la libertà della toga, e si spiega la profonda impressione che la decisione dell'Appellate Division ha prodotta e nel mondo forense e nel pubblico in generale.

SYRIUS

Vi sono pochissime collezioni complete della prima annata del CARROCCIO. *Ognuna: 5 dollari. Inviare importo alla Il Carroccio Publishing Co., 150 Nassau street, New York.*

CRONACHE D'ARTE

L'"Aida" con Caruso

Uno dei grandi spettacoli della stagione d'opera è senza dubbio l'*Aida* con Caruso. Prima il ruolo di "Radames" era destinato esclusivamente al nostro grande tenore; poi lo spettacolo è divenuto straordinario: si dà una sola o due volte all'anno. Si comprende l'acutissima aspettazione; si comprende la folla che assedia il teatro; si comprende la delusione mordente di quanti son costretti a ritornare dal teatro, senz'essere stati favoriti della sorte.

Nel 1910, durante una delle prove della *Fanciulla del West* al Metropolitan, io discorrevo con Puccini di quest'*Aida* mirabile che Giulio Gatti-Casazza offre al pubblico del suo grande teatro. Puccini, lodando senza restrizioni la competenza somma del Direttore Generale, diceva che non era possibile far di meglio: lo spettacolo raggiungeva i fastigi rappresentativi nel suo mirabile assieme.

Eppure, da quell'anno, lo spettacolo è stato sempre più organico, sempre più rifinito. E' stato possibile far di meglio! Con Caruso che attinge sempre nuove altezze, lo spettacolo è ora divenuto sovrammirabile.

Il gran pubblico americano, fra le opere del nostro sommo Verdi, preferisce l'*Aida* come quella che conserva, anche dopo lustri, non poche dirette comunicazioni spirituali con le tendenze odierne: poi perchè le grandi melodie e le armonie dell'opera trionfano facilmente del suo gusto corrotto dalle perfide droghe del ricettario modernissimo.

Quando le forme di convenzionalismo melodrammatico accennarono a cambiare, per le leggi istesse del progredire, Verdi, quantunque in età inoltrata, non sdegnò di accogliere forme nuove e nuove tendenze, armonizzandole mirabilmente con la tempra particolare del suo genio creativo; e l'*Aida* in ogni tempo, traverso qualunque evoluzione di ideali e di gusti, rimane un capolavoro.

Ora, degna del capolavoro è l'esecuzione del Metropolitan.

Enrico Caruso è il "Radames" che più abbia finora commosso il pubblico metropolitano. La folla attende con impazienza all'aria famosa del primo atto, pronta ad esser nuovamente conquistata dal mirabile cantante. E l'impazienza è ripagata da Caruso col consueto sfoggio di quella voce dolcissima con la quale l'illustre artista esercita, ormai, un imperio sconfinato.

"Celeste Aida" cantata da Caruso è l'avvenimento della serata: è un rapimento. Alla nota finale, lanciata con vertiginosa sicurezza e con infallibile nitore, l'estasi si cambia in esaltazione. L'applauso dirompe, si diffonde, perdura...

In tutta l'opera del resto, Caruso è interprete straordinario, specialmente al terzo e al quart'atto che richiedono al tenore, contemporaneamente, tanto concordo d'ugola e di cervello. Il canto sempre appassionato, la dizione meravigliosa, il fraseggiare toccante, gli scatti che sanno penetrare, sconvolgere e trasportare la folla, donano a questo "Radames" insuperabile una irresistibile suggestione.

Nell'*Aida* del 12 febbraio — che dette il maggiore incasso della stagione: più di dodicimila dollari — Caruso ebbe a compagni Pasquale Amato, la Muzio e il Rothier.

Pasquale Amato rende la parte di "Amonasro" con felicissimo intuito. La sua voce schietta e possente, piena di limpida sonorità e di calore comunicativo, viene con immensa efficacia integrata da una scena che non esito a chiamare meravigliosa per significazione e per rilievo. L'"Amonasro" di Pasquale Amato non è freddo *ruolo* da coprire: è un personaggio con sangue e nervi, guizzi ed impeti, che trova sollecita e ammirativa rispondenza negli spettatori.

Le acclamazioni per l'Amato furon anche larghissime.

La Muzio, nella parte di protagonista, nulla aggiunge — anzi qualche cosa toglie — alla magnifica impressione che fece nella *Tosca,* opera che più s'attaglia alle sue belle risorse

La rappresentazione straordinaria dell'*Aida* va messa ad ampio credito della direzione generale del teatro. Nessuna opera, come l'*Aida* — com'è data al Metropolitan, con Caruso — risveglia di più la nobilissima passione di riverenza della folla per il nostro Verdi, il creatore della musica semplice e chiara, suscitando quell'esaltazione dello spirito che rende ancora possibile — in quest'ora di smarrimento spirituale — l'atto augusto e dimenticato dell'onoranza.

PASQUALE DE BIASI

VOLTI E MASCHERE DEL METROPOLITAN

"Le Nozze di Figaro" e De Luca. — L'opera di Mozart è ritornata dopo otto anni al Metropolitan, accolta con gioia. La riproduzione di questi capolavori ci ricorda ch'esiste ancora la musica. Il richiamo è utile e benefico.

Gli artisti, cui la sagace direzione del Metropolitan affidò "Le Nozze di Figaro", risposero assai bene alla fiducia di Gatti-Casazza. Render

Mozart significa per un artista comprendere, misurare e intonarsi a quella proporzione che permise a Mozart — e a lui solo della sua epoca — di stringere in unità prodigiosa la vita con la poesia, dall'altra la semplicità primigenia del canto fermo con le scaltrezze del contrappunto.

Il baritono De Luca dette vita brillante al protagonista, rendendone perfettamente il carattere. Il suo magistero di fraseggio, la sua voce pastosa, duttile, ricca d'accorgimenti e di risorse, abbondevole di sfumature, gli serve mirabilmente per la musica di Mozart.

Ebbe, a buon diritto, gli onori della serata.

Un successo egualmente grande ebbe l'esimio artista nel "Rigoletto".

"Marta" e il "Lionello" di Caruso. — Nell'insieme e nei particolari l'esecuzione della "Marta" di Flotow al Metropolitan fu eccellente.

Il "Lionello" di Caruso rimarrà indimenticabile. Alla seconda rappresentazione, gli applausi che erano stati frequenti, assunsero, dopo la famosa romanza: "M'apparì tutt'amor", l'aspetto giocondo d'un tumulto assolutamente insolito al Metropolitan.

Ma Caruso giustificava qualunque eccesso. Cantò mirabilmente; e ancor più mirabilmente bissò. Non ci fu verso di sottrarsi alla replica.

Date la melodia a questo grandissimo tenore italiano; e vedrete di quali divine tenerezze egli la saprà aureolare; e vedrete con che infallibile potere saprà inebriarne il pubblico!

Il baritono De Luca riaffermò le sue grandi doti di cantante egregio. Il maestro Papi ottenne dalla sua orchestra chiarezza ed equilibrio e quella trasparente sonorità orchestrale degli accompagnamenti tanto necessari alla "messa in valore" dell'opera.

Un trionfo di Pasquale Amato. — In questi giorni abbiamo avuto "Thais" di Massenet, con un immenso successo di Pasquale Amato: "Atanaele" impressionante. Dello spettacolo e del trionfo del grande baritono nostro diremo diffusamente nel fascicolo prossimo. L'avvenimento merita d'esser particolarmente illustrato.

Il concerto annuale di quella eletta cantante e vibrante artista ch'è Gina Ciaparelli-Viafora, dato ai primi del mese, ha avuto un esito artistico che lo distanzia dalle consuete tornate vocali e stromentali. La Ciaparelli-Viafora è una personalità d'avanscena nel tumultuoso mondo dell'arte, e raccoglie intorno a sè non ammiratori soltanto, ma studiosi, critici ed esegeti del canto. Al suo concerto intervennero gli elementi più rappresentativi della metropoli musicale. Il successo fu decretato, quindi, da un uditorio sceltissimo: successo veramente notevole.

Il programma ricco e variatissimo mise in rilievo la rara facoltà della esimia concertista d'esser interprete egualmente deliziosa degli stili più diversi e più opposti. Molti fiori. Gli applausi che Gina Ciaparelli-Viafora ebbe durante e alla fine della tornata sembravano di mani che non conoscessero stanchezza.

*** Particolarmente felice e artisticamente vittorioso è stato lo scorso mese il giro della San Carlo Grand Opera Company del-

l'impresario Gallo. Nei teatri dov'è stata — e di cui demmo l'elenco nello scorso fascicolo — la San Carlo Grand Opera Company ha portato un soffio elettrizzante di magnifica vita artistica.

I giornali riboccano di meritate lodi per l'impresario attivissimo, ch'è l'anima e lo stimolo della compagnia, e per gli artisti eccellenti.

Il "Corriere dell'Ohio" scrive: — Il successo riportato ancora una volta a Cincinnati dalla San Carlo Grand Opera Co., a capo della quale sta vigile ed intelligentissimo Fortunato Gallo, un benemerito autentico dell'italianità all'estero, si deve certamente all'eccellenza dell'esecuzione, la quale fu in verità degna delle tradizioni della squisita arte italiana.

Con la rappresentazione dell'"Aida" la locale Croce Rossa Italiana ha guadagnato di netto $200.00, di che la nostra colonia dev'essere gratissima al signor Fortunato Gallo, il quale, oltre a deliziare con l'arte il pubblico italiano, aiuta generosamente e patriotticamente i comitati della Croce Rossa Italiana sparsi per l'Unione. —

Lo stesso giornale mette in rilievo i trionfi di Angelo Antola "il magnifico baritono, il prediletto del pubblico di Cincinnati".

Ecco l'itinerario che seguirà la compagnia: 21 e 22 febbraio Huntington Theatre di Huntington W. Va. — 23 e 24 febbraio Burlew Theatre di Charleston, W. Va. — Dal 26 febbraio al 3 marzo Alvin Theatre di Pittsburg, Pa. — Dal 5 al 10 marzo Teck Theatre di Buffalo, N. Y. — Dal 12 al 17 marzo Belasco Theatre di Washington D. C. — 19 marzo Orpheum Theatre di York, Pa. — 20 marzo Mishler Theatre, Altoona, Pa. — 21 e 22 marzo Cambria Theatre di Johnstown, Pa. — 23 e 24 Orpheum Theatre di Harrisburg, Pa. — il 26 a Filadelfia.

*** Sotto il titolo "As it was in the beginning" il dramma di Arturo Giovannitti "Tenebre rosse" è stato rappresentato nella versione inglese al Gayety Theatre, dinanzi a un pubblico foltissimo e intelligente. Il successo fu grande; esso prelude ad altri maggiori del Giovannitti sulla scena americana.

*** Il maestro Agide Jacchia — direttore d'orchestra tra i più quotati, e musicista colto — attende alla compilazione d'un volume sulla "Terminologia e Fraseologia musicale" che sarà di grande utilità agli studiosi di musica.

*** Sacha Votitchenko, il giovane musicista russo — che tanto simpatico nome s'è conquistato in questa metropoli — ha pubblicato un'ispirata composizione: "Aux aveugles de la guerre".

*** Il pittore cav. Gaetano Capone si trova nell'Arizona per lo studio di quell'incantevole paesaggio. L'egregio artista si propone di far presto un'esposizione che sarà sommamente interessante.

*** "Le nozze di Figaro" alla Metropolitan Opera House hanno fatto rievocare Lorenzo da Ponte, autore del libretto; lo stesso Da Ponte che diede al Mozart le parole del "Don Giovanni", e che, tra il 1805 e il 1838 — anno in cui morì a New York — fu il primo ad insegnare lingua italiana e a comentare la "Divina Commedia" in America. Nel Carroccio del giugno 1915 si parla della vita trascorsa dal librettista di Mozart negli Stati Uniti. Gli argomenti della guerra ci hanno fatto rimandare la pubblicazione di talune note sul Dal Ponte avute dall'illu-

stre senatore Molmenti. L'"Evening Sun" ricorda gli sforzi fatti dall'avventuroso uomo per stabilire qui l'opera italiana, e una sua lettera diretta agli amici della musica di New York; lettera trovata nella biblioteca della New York Historical Society. Ultimamente il solerte editore Laterza di Bari ha pubblicato le "Memorie" di Da Ponte nella sua rinomata Collezione degli "Scrittori d'Italia".

*** Una bella idea — che sente della genialità partenopea e del grande entusiasmo che anima il soldato italiano in guerra — è stata quella del giovine pittore Giovanni Ragozzino, figlio di Francesco, il noto e ricco industriale di Napoli. Ha mandato ai suoi congiunti di New York — dottor Luigi Pane e sua sorella Maria — un gruppo di suoi quadri, con l'incarico di venderli qui, dove più se ne può ricavare, a beneficio metà della Croce Rossa e metà delle famiglie dei richiamati napoletani. I quadri sono esposti alla Carlotta House, l'accreditato restaurant di cui è proprietario il dottor Pane al n. 160 West 46.a strada, e già riscuotono la dovuta ammirazione.

Il Ragozzino è un forte artista — è una grande promessa della pittura italiana. E' nato nel 1888. Uscì diplomato con grande onore dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, donde non si esce se non valente. Fu Ragozzino il vincitore nel 1914, fra centinaia di concorrenti di tutt'Italia, del concorso del ministero della P. I. (lire 2000 e una borsa di studio di 1200 per due anni). L'anno dopo fu chiamato a insegnare pittura nel grande Istituto che lo aveva avuto allievo. Ha interrotto, ora, l'insegnamento, per andare a combattere, sottotenente. Si è mostrato valorosissimo. Lo scorso novembre, non ostante fosse ferito, egli non desistette, pur sanguinando, di comandare i suoi soldati all'assalto di una trincea; ed allora solo cedette il comando quando una seconda pallottola nemica lo feriva gravemente al piede; ma il suo eroismo aveva salvato la posizione — la sua resistenza servì all'avanzata dei rinforzi e quindi alla vittoria della giornata. E' stato proposto per la promozione a tenente per merito di guerra e per la medaglia d'argento. Ora è convalescente nell'ospedale, dove continua a dipingere, di dove manda i quadri a New York, memore della Croce Rossa e dei fratelli combattenti.

Tra i quadri che più sono stati apprezzati del nostro artista v'è quello del Principe Ereditario che gli valse dal Re, soddisfattissimo, un ricco portasigarette con le cifre reali in brillanti.

Uno dei quadri mandati in America è quello di Re Vittorio — assai riuscito.

Il Carroccio fregia volentieri le sue pagine del ritratto del valentissimo artista e valoroso ufficiale — segnalandone la patriottica benemerenza e appoggiando l'idea generosa che lo mosse a chiedere, col dono dei suoi lavori, il concorso dei connazionali lontani.

Presso i rivenditori potete trovare e non trovare il CARROCCIO. *Assicuratevi di leggerlo puntualmente ogni mese: abbonatevi.*

L'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

Ci viene comunicato il dettagliato rendiconto annuale della Società di Protezione degl'Immigranti Italiani presieduta dal comm. Ernesto Fabbri, ed ora interinalmente diretta dal sig. Augusto Tozzi, in luogo del direttore dr. Coletti rimpatriato per servizio di guerra.

Nel 1916 dei 159,524 emigrati negli Stati Uniti ne vennero dall'Italia 68.481. Lasciarono gli Stati Uniti 20.031 persone, di cui 14.566 italiani, massimamente riservisti.

Sebbene il flusso d'immigrazione nell'anno sia stato relativamente inferiore a quello degli anni precedenti, la Società, lungi dal tenersi in uno stato di apatia, si è confrontata con un numero rilevante di donne e bambini, ai quali fu possibile, mercè l'ausilio della Società, di raggiungere i rispettivi congiunti sparsi nei diversi Stati di questa Unione; come pure essa si è incontrata con un numero considerevole di connazionali rimpatrianti, infermi e invalidi, ai quali prodigò ogni cura possibile.

Nella Casa degli Italiani, gestita dalla Società, vennero alloggiati ben 5215 emigranti.

*** Alla fine del 1916 il patrimonio dell'Ospedale Italiano e Istituto di Beneficenza era di $196.575.10 con una eccedenza attiva di dollari 3.997.73.

Nei dodici mesi dell'anno decorso vennero ammessi all'Ospedale 1509 ammalati, dei quali 953 gratuitamente. Il numero delle persone visitate al dispensario fu di 16.674.

*** Ad organizzare la sezione slava della grande biblioteca del Congresso degli Stati Uniti a Washington venne chiamato il rev. dottor Aurelio Palmieri, che ha meritata fama di grande erudito, riaffermatasi con l'opera svolta dal colto connazionale nella biblioteca dell'Università di Harvard. Il dott. Palmieri fa grande onore all'intellettualità italiana in America.

*** Il centenario della nascita di Pasquale Stanislao Mancini sarà commemorato in New York, con grande solennità, dalla Società Irpinia. Mancini nacque il 17 marzo 1817 a Castel Baronia.

Agostino de Biasi, direttore del **Carroccio**, parlerà del suo illustre conterraneo e della teoria del grande statista e giurista da cui sorse il principio giuridico e politico della nazionalità come diritto delle genti, sul quale dovrà poggiare l'assetto del mondo dopo l'immane conflagrazione d'oggi.

Il consiglio direttivo della "Irpinia", con a capo il presidente professor Michele Guarini, e un comitato apposito presieduto dal sig. Angelo Legniti organizzano la cerimonia.

*** E' annunziata prossima una nuova visita negli Stati Uniti della scrittrice Amy A. Bernardy, con una missione della "Dante".

*** Il nostro collaboratore dottor Ernesto Angelicola, che la grande National City Bank aveva chiamato nel suo seno per inviarlo in Russia ad organizzare la sua filiale a Vladivostock — essendosi ora soprassieduto a questa organizzazione — rimane a New York nel personale direttivo del grande istituto. Egli è uno dei "rappresentanti" della Banca, delegato a trattare tutte le transazioni riflettenti interessi italiani. E' noto che la National City

Bank ha impiantato succursali a Genova e Milano con l'intendimento di estendere anche nella Penisola la sua attività che oggi si svolge con grande fortuna in tutto il mondo.

*** Il dottor Luigi Cella venne eletto presidente del Board of Education ward chiarman committee, di Providence, R. I.

*** L'Associazione degl'Insegnanti Italiani ha costituito così l'ufficio di presidenza pel 1917: presidente, comm. prof. Vittorio Racca; vicepresidente: prof. Francesco Ettari; tesoriere: prof. Antonio Calitri; segretario: prof. Bruno Zirato; vicesegretaria: signorina Negri.

Il prof. Alfonso Arbib-Costa, fondatore e primo presidente della Società, venne acclamato alla presidenza onoraria.

*** Al Commonwealth Club di San Francisco — costituito dal migliore elemento intellettuale, politico, finanziario della città — l'ing. Ettore Patrizi, direttore dell'"Italia", tenne una conferenza sulle finalità della guerra italiana, esaltando l'eroismo delle nostre truppe ed i miracoli di determinazione e di coraggio degl'italiani. La conferenza ebbe gran successo di propaganda nazionale.

*** Il prof. Bruno Zirato ha aperto il 6 febbraio un corso di letture in italiano in casa di quella eletta gentildonna ch'è la signora Baruch, 71 E. 52.a strada. Argomenti: La nuova arte di G. D'Annunzio — Abruzzo forte e gentile — Grazia Deledda e la Sardegna d'oggi — Napoli e la festa delle canzoni. Quest'ultima lettura è fissata pel 27 febbraio. Scelto assai l'uditorio intorno al giovane simpatico oratore.

*** Fra i mille e più delegati alla Convenzione Nazionale del Commercio Estero tenuta il 25 gennaio a Pittsburg — rappresentanti delle più grandi istituzioni commerciali, industriali e finanziarie degli Stati Uniti — le colonie italiane erano rappresentate dal comm. Antonio Zucca, delegato della Fruit Exchange di New York, dal cav. Andrea Sbarboro, presidente della Banca Italo-Americana e dal signor Mario Giannini, presidente della Banca d'Italia, ambedue di San Francisco.

Il comm. Zucca parlò con lodato senso di opportunità, proponendo un tipo universale di "bill of lading" e discutendo il problema della congestione del transito ferroviario negli Stati Uniti.

Il comm. Zucca e il cav. Andrea Sbarboro sono della schiera dei collaboratori e sostenitori del **Carroccio**. Lo notiamo per compiacerci della multiforme attività dei nostri amici.

*** Il 25 gennaio la Camera di Commercio Italiana di New York tenne la sua annuale assemblea generale. Dopo la lettura e l'approvazione della relazione del presidente comm. Luigi Solari si procedette alla nomina parziale dei consiglieri. Riuscirono eletti: pel biennio 1917-1918: cav. G. B. Vitelli, Giuseppe Vitelli, John Solari, J. C. Francesconi, Francesco Albano, cav. Gustavo Porges. Per l'anno 1917: dott. A. Colli.

*** L'Ordine Figli d'Italia in America conta oggi nei suoi ranghi due distinte personalità italiane: la illustre dottoressa Maria Montessori e l'on. Antonio Caminetti, commissario generale dell'immigrazione a Washington. Essi furono ammessi nell'Ordine con una cerimonia solenne.

La Montessori iniziò subito la sua attività di propagandista, recandosi a inaugurare la loggia costituitasi col di lei nome a Meriden, Conn., e

a tenervi colà una conferenza al teatro Politi. Anche a Paterson — dove si recò per invito dell'ass. supremo venerabile sig. Palleria — la esimia gentildonna tenne un'acclamata conferenza.

*** Il dottor Vincenzo Buffa, supremo venerabile dell'Ordine Figli d'Italia, rimpatria per servizio di guerra. Lo accompagnano gli auguri dei suoi infiniti amici.

*** Sono a buon punto le pratiche per l'unificazione e la concordia delle Loggie dell'Ordine Figli d'Italia nello Stato del New Jersey, per l'opera attiva che vanno spiegando i delegati R. G. Frege e Iannicelli e il comitato apposito costituito dai signori N. Maria, presidente, dottor Magnani, O. Fedele, C. Sportelli, R. Colandrea, G. Belfatto e dalle signore Magnani e Cerretani. E' da augurarsi che non sorgano ostacoli al lodevole proposito.

*** La dottoressa Montessori si è recata a San Francisco per continuare colà la stupenda propaganda educativa ch'ella da più tempo conduce sulla costa del Pacifico. Prima di lasciare l'est, l'insigne pedagogista diede una conferenza a Boston sotto gli auspici della New England Montessori Association.

*** L'architetto Andrea Rebori ha completato i piani di un grandioso teatro d'opera da erigersi in Chicago nei pressi di quel Lincoln Park.

*** Il New England Italian War Relief Fund dal 1.o giugno 1915 al 1.o novembre 1916 raccolse dollari 26.631.52. Ne spese 23.196.56. Il suo laboratorio di oggetti di lana pei soldati al fronte mandò in Italia 34 grandi casse con molte migliaia di calze, pajamas, camicie, corpetti, berretti, ecc.

*** I circoli degli studenti italiani delle università e degl'istituti superiori di New York hanno iniziato la pubblicazione di un loro bollettino mensile: "The Italian Intercollegiate". Editore in capo n'è il signor John H. Mariano.

*** Il comitato costituitosi a Boston per sollecitare sottoscrizioni al Prestito Nazionale è formato dal cav. avv. Frank Leveroni, dal banchiere Gabriele Stabile, dal cav. dottor Rocco Brindisi, dall'avv. Saverio Romano e dal commerciante-importatore Antonio Musolino.

*** Al Circolo Nazionale Italiano venne offerto un banchetto all'onorevole Fiorello La Guardia, eletto lo scorso novembre membro della Camera dei Rappresentanti a Washington dal 14.o Distretto di New York. Il festeggiato fece dichiarazioni di sentita italianità.

*** Il caporale dei lancieri Antonio Lisante accorso dagli Stati Uniti a servire la Patria è stato decorato della medaglia d'argento.

*** Il comitato della "Dante" di San Francisco ha eletto a suo presidente il sig. F. N. Belgrano, uno dei più distinti esponenti del patriottismo italiano in quella Colonia; a vice-presidente il prof. C. Zulberti; a consiglieri: Antonio Farina, Guglielmo Torchia, F. D. Piccirillo, Fabrizio A. Montani, Guido Battaglia, Riccardo Cenni, Lorenzo Catalano.

La medaglia della "Dante" del 1916 venne conferita al signor Giacomo Fugazzi pel contributo dato alla biblioteca sociale.

** Il comitato della "Dante" della Contea di Hudson, con sede alla Casa di Dante in Jersey City, ha eletto a presidente il dottor Luigi Pezzè, fondatore ed anima del comitato davvero lodevole; a vice-presidente Almerindo Portfolio; segretario Giuseppe Cupparo; tesoriere Modestino Crescitiello. Ad assisten-

te segretario gen. venne riconfermato il prof. Peppino Salvi. — Il consiglio direttivo pel biennio 1917-18 è costituito dai consiglieri delegati: per Jersey City: Modestino Crescitiello, Giuseppe Parentini, Pietro Papalia zè e Raffaele Palmera; per Hoboken: M. E. Auriemma, dott. Torquato Mancusi, Italo Marchioni e T. Paganelli; per W. Hoboken: A. V. Iorio, Giuseppe Parentini, Pietro Papalla ed Elia Ronchi; per West New York Emilio Arena; per New York: Almerindo Portfolio.

Il 28 gennaio il socio Arturo Meunier ripetette alla Casa Dante la conferenza detta al Foro Italiano di Boston: "Perchè il popolo ama Verdi".

*** Il Women's Italian Club di Chicago di Boston ha dato la sera del 12 febbraio il suo primo ballo. A capo del comitato organizzatore si distinsero le signore Lina Damiano Mc Sweeney, Frank Leveroni e John J. Kelley. Diresse la festa il giudice cav. avv. Leveroni.

*** Ventitremila dollari liquidò di profitto netto il comitato italiano del Bazar degli Alleati di Chicago. Successo strepitoso, che devesi massimamente all'attività del nostro console conte Bolognesi, dell'ingegnere Barbieri e dei delegati della Croce Rossa cav. dott. Lagorio e cav. dottor Volini.

*** Il dottor Enrico Scalzilli tenne una conferenza al Foro Italiano di Boston sul tema: Società e criminalità.

*** Il 21 gennaio all'Auditorium di Chicago ad iniziativa dell'illustre maestro Cleofonte Campanini, si die' spettacolo a beneficio dei mutilati di guerra d'Italia e di Francia. Successo artistico e finanziario.

*** L'avv. cav. U. Marinoni è stato encomiato dalla Presidenza della Croce Rossa per l'attività spiegata in New Orleans, ed è stato riconfermato delegato dell'Istituzione, colà, pel 1917.

*** I trattenimenti di sabato della Lega Navale Italiana di New York, nella sede sociale n. 53 W. 37th street, dànno occasione al presidente cav. Giorgio Ziniti di radunare sempre più gente attorno alla Lega, da iniziare al programma della grande associazione nazionale, per dare a questa sempre nuovi soci.

La sera del 17 febbraio il capitano di corvetta cav. Arturo Romano tenne una conferenza: "Le forze principali della nazione e l'interessamento dovuto alla marina mercantile".

*** Il dottor Ignazio Colletti-Reina ad invito della Loggia Vincenzo Bellini dell'Ordine Figli d'Italia espose in una conferenza alla Tammany Hall, la sera dell'8 febbraio, le linee d'un programma di riorganizzazione delle nostre collettività emigrate. L'oratore parlò a lungo con convinzione e con ardore, e fu lodato per la strenua fatica che compie nel propagare le sue idee.

La conferenza, stampata, fu posta in vendita pro Croce Rossa.

*** L'eco della morte, a Pescara, di donna Luisa d'Annunzio — madre del grande Poeta — s'è ripercossa, dolorosa, qui a New York, dove vive un figlio della eletta gentildonna, il maestro di musica Antonio, fratello minore di Gabriele. Il Carroccio esprime le sue particolari condoglianze ad Antonio d'Annunzio ed agli altri suoi congiunti che, lontani, hanno sentito profondo lo stesso dolore che ha spezzato il cuore del Poeta caro all'Italia, e s'è ripercosso in ogni italiano.

*** Molti amici di Filadelfia offrirono un banchetto d'onore al rev. Fi-

lomeno N. Bernardo per la sua recente ordinazione a sacerdote.

*** Pro Croce Rossa Italiana venne organizzato a Pittsfield, Mass., un bazar, dietro iniziativa del signor Gaetano Petrone.

*** A presidente del sotto-comitato della Croce Rossa di Bridgeport, Conn., è stato eletto il sig. Antonino S. Renzi.

*** Il sottotenente Adamo Molinari, nato a New Rochelle, N. Y., combattente eroicamente al fronte — dove quasi centomila italiani degli emigrati si trovano a compiere il loro dovere — è stata conferita la medaglia d'argento al valore.

*** Il solito clamoroso successo ha avuto la sera del 20 febbraio al Terrace Garden il veglione d'ultimo di carnevale dell'Associazione Fraterna di New York.

*** A Newport, R. I., si sono celebrate le nozze del comm. dottore Giorgio Cerio con la pittrice miss Mabel Norman, di ricca aristocratica famiglia della New England. La sposa è vissuta vari anni a Roma. Il dottor Cerio da poco è stato fatto commendatore per essersi recato in Roma a impiantare un ospedale di guerra.

*** Tra i più intraprendenti assuntori di costruzioni edilizie di New York va annoverato Vincenzo C. Pepe, il quale s'è fatta rinomanza con la geniale trasformazione delle case di vecchio stile coloniale in comode abitazioni moderne, particolarmente nella sezione intorno a Washington Square, che si conosce con il nome di Greenwich Village. Dell'opera del Pepe ha parlato testè la "New York Tribune".

*** Notevole è lo sviluppo preso nel Rhode Island dalla Columbus Exchange Bank di Providence, fondata e diretta dal nostro agente consolare avv. Mariano Vervena. Il movimento della banca è salito col 1916 alla rilevante cifra di dollari 817.169.18.

*** Il Banco di Napoli, che estende sempre più le sue ramificazioni nelle nostre Colonie e si prepara, a desso, col riordinamento iniziatosi sotto la direzione del cav. Vincenzo Greco, a svolgere opera benefica per la finanza nazionale degli Stati Uniti, ha testè nominato suo agente ufficiale a Kenosha, Wisconsin, il signor Eugenio Lamacchia.

Il Lamacchia è la figura più rispettata e più popolare di quella colonia; assai stimata nel più distinto ceto americano.

Si recò sedici anni fa nel Wisconsin da Marano Principato (Cosenza). Colto e intraprendente, si diede al commercio e propagò i prodotti nazionali nella lontana contrada. Notaio pubblico e agente di navigazione, divenne il consigliere dei connazionali del distretto. Al tempo del terremoto di Calabria e Sicilia, fece una cospicua sottoscrizione che gli valse l'elogio del governo; nel corso della disoccupazione operaia del 1907 assistè i connazionali con larghissimo aiuto personale. In questi ultimi tempi è stato valido coadiuvatore dell'agente consolare di Milwaukee, cav. Arminio Conte, nel servizio di rimpatrio dei riservisti italiani. E' noto il largo contributo dato dal Wisconsin — per opera speciale del cav. Conte — alla guerra nazionale. Il Banco di Napoli affidandogli la sua agenzia ha premiato nel Lamacchia la provata integrità, il vivo amor di patria che dell'italianità lo fa essere a Kenosha milite energico ed influente. Il **Carroccio** se ne compiace, ed è lieto di darne il ritratto nelle pagine mediane illustrate.

*** Dario Resta è stato proclamato campione mondiale dell'automobilismo dall'American Automobile Association. Fra i doni ricevuti ultimamente dall'audace corridore vi fu uno "chèque" di 7800 dollari.

*** L'avv. Filippo Assanti tenne al North End School Center di Boston una conferenza sulle opportunità industriali ed agricole in America.

*** Il prof. Antonini, insegnante d'italiano all'Art Industrial School, è stato nominato presidente dell'Italian Civic Association or ora costituitasi in M.t Vernon, N. Y.

*** Il comitato della "Dante" di Los Angeles, Cal., ha eletto a presidente l'avv. Roger Marchetti.

*** Mr. Ralph E. Dobbs è stato nominato assistente della presidenza della Bank of Italy di Los Angeles.

*** Il dott. Frank Valente è stato promosso primo luogotenente del terzo reggimento artiglieria della Guardia Nazionale di New York, di guarnigione a McAllen, Texas.

*** In Cobalt, Ontario (Canadà), dietro iniziativa del signor G. Grassi agente consolare d'Italia in Sault S.te Marie, un comitato composto dei signori Antonio Giachino, Antonio Pagnini, Felice e Giacomo Cattarello, ha raccolto $129.40 pro Croce Rossa Italiana. L'equivalente in lire 899.53 venne pel tramite dell'agenzia consolare trasmesso al Conte G. G. della Somaglia, Presidente dell'Associazione in Roma.

*** Il signor Serafino del Vecchio, notaio pubblico a Springfield, è stato nominato giudice di pace dal governatore del Massachusetts. Congratulazioni.

*** Nella nota apparsa in questo notiziario nel fascicolo di gennaio riguardante il capo della succursale in Toronto, Canadà, della ditta italiana Borrelli e Vitelli lavoratrice ed esportatrice di coralli di Torre del Greco, New York, Parigi, Londra, il nome del titolare apparve errato. Doveva essere quello del sig. Vincenzo Borrelli, che porta con grande onore il cognome legato ai più begli onori dell'industria corallifera italiana.

Necrologio. — A Chicago si è spento nel generale compianto, a 67 anni, il commerciante Giovanni Garibaldi, che dovette la sua fortuna valutata a tre milioni di dollari, ad una vita laboriosissima ed onesta. Era dei pionieri della nostra colonia. Il suo poteva considerarsi forse il più grande emporio di frutta degli Stati Uniti, che ora rimane tutto affidato alla direzione di suo cognato cav. Frank Cuneo. Fu tra i fondatori della Camera di Commercio Italiana; partecipò con slancio patriottico e con generose elargizioni ad ogni impresa di carattere italiano. Fu per 4 anni membro della commissione municipale della Biblioteca pubblica. Ultimamente una sua figlia, di squisita educazione, andò sposa al console conte Giulio Bolognesi, cui vanno le condoglianze del **Carroccio**. — Diamo nella parte illustrata il ritratto del virtuoso connazionale scomparso. — Pure a Chicago è morto l'avv. Giovanni Calò, di La Terza (Bari), donde emigrò giovanetto. Faceva parte della consulenza legale del municipio di Chicago. Testè era stato portato candidato al Congresso di Washington. — A Los Angeles, Cal., s'è spento il rev. prof. Enrico Rivoire, che fece i suoi studi di teologia alle università di Firenze, Ginevra e Princeton e si laureò in belle lettere all'Harvard University.

LIBRI

Interessante assai è la lettura di "Italy and war" di Sidney Low — il noto scrittore inglese che, dietro invito del Comando Supremo italiano, visitò le nostre linee di battaglia. Il Low comunica le sue vivide impressioni, e dà al pubblico di lingua inglese un ottimo libro di nostra propaganda. L'azione di guerra trova nell'autore un efficace descrittore. A ciò contribuiscono anche le fini incisioni del libro. Le finalità della nostra guerra, la posizione dell'Italia fra le nazioni, l'anima di guerra della nazione sono anche trattate con lodevole percezione. E' libro che va raccomandato e diffuso. Presso Longmans, Green & Co., New York ($1.75).

*** L'insigne giornalista Walter Lippmann, che ha grande autorità di scrittore politico, pubblica una nuova edizione del suo acclamato volume: "The Stakes of Diplomacy" — Ed. Henry Holt & Co., New York (60 cents). Con profonda conoscenza delle situazioni internazionali e con largo intento lo scrittore discute delle ragioni intime della guerra e dei problemi creati dal sentimento nazionale del patriottismo nel passato e nel corso della guerra. Le opinioni del Lippmann vanno considerate da chi studia oggi la riorganizzazione politica del mondo.

*** Un altro libro sulla nostra guerra: "Italy, France and Britain at war" di H. G. Wells. E' nota la fama dello scrittore, sono stati già apprezzati gli articoli ch'egli ha scritto trattando della guerra delle diverse nazioni e dando resoconto delle sue visite alle trincee. Il libro raccoglie tutto ciò che l'autore ha pensato o ha veduto ed ha scritto. Editrice: The Macmillan Co., New York ($1.50).

*** La Casa Editrice "Tiber" Arti Grafiche di Roma ha pubblicato la collana dei volumi di memorie e documenti di Crispi, a cura del nipote Tommaso Palamenghi-Crispi. E' noto il successo ch'ebbero al primo loro apparire. Oggi che l'Italia rinasce nazione è bene sentire dappresso il pensiero e l'azione del grande nostro statista. Presso la Società Libraria Italiana, 147 Mulberry st., New York.

L'Italia nella Stampa americana

Nei "N. Y. Times" del 4 febbraio il comm. dr. Vittorio Racca pubblicò un interessante articolo: "Italy's share", in cui parlò del programma adriatico italiano, il cui compimento significa il crollo di qualsiasi sogno egemonico dei teutoni in Europa.

*** La illustre scrittrice Grace Ellery Channing in un articolo sul "Boston Evening Transcript", entusiastico dell'Italia e degl'Italiani, chiede all'America di saper meglio valutare e stimare la gente nostra. Per coloro che hanno resa assente l'Italia nella propaganda della sua guerra in America valga l'osservazione dell'articolista: — In questi due ultimi anni le due nazioni che più non si sono comprese sono l'America e l'Italia. —

*** Nella "N. Y. Tribune" del 28 gennaio, a proposito delle pubblicazioni d'arte della Yale University Press, si discorre dello sviluppo del senso d'arte nel popolo americano dovuto alle ricche collezioni di capolavori italiani raccolte nelle case e nei musei degli Stati Uniti. Sullo stesso soggetto, un articolo del "New York Sun" del 4 febbraio.

*** Il "Literary Digest" del 27 gennaio riassume ciò che la stampa autorevole ha detto dei propositi del Pontefice circa una unione delle chiese del mondo. La discussione è stata sollevata dalla corrispondenza che il dr. Aurelio Palmieri, bibliotecario alla Libreria del Congresso, tiene in argomento col Vaticano.

*** Vario è il riassunto nella "Current Opinion" di febbraio di ciò che la stampa internazionale dice dell'attività che oggi la Santa Sede svolge presso i governi belligeranti.

*** Dall'articolo del grande architetto Whitney Warren, membro dell'Istituto di Francia, di glorificazione della guerra italiana apparso nel "N. Y. Sun" del 4 febbraio, è tolto il brano che oggi pubblichiamo in questo fascicolo.

*** "Vanity Fair" — la splendida rivista d'arte e di mondo diretta dal coltissimo Crowninshield — nel riprodurre in grande l'ultimo ritratto di Eleonora Duse, pubblica ciò che G. Piccinni scriveva della illustre tragica e della sua influenza sul teatro nei suoi ultimi anni di gloriosa carriera. Fascicolo di febbraio.

DAL PLAUSTRO

L'abbonamento 1917.

Ogni abbonato, davvero amico della Rivista, si affretta sempre a pagare l'abbonamento. Tanto, l'abbonamento si deve pagare. Ormai del **Carroccio** non si può fare a meno.

Ora, l'abbonato pensi che il valore dei suoi 3 dollari d'associazione si moltiplica notevolmente nel giro amministrativo se inviato prima piuttosto che dopo. Perchè non giovare anche in questo modo al successo della bella opera patriottica del **Carroccio?**

Col Primo Marzo nessun abbonato del 1917 — degli antichi e dei nuovi — dovrebbe stare in arretrato.

Tanto meno dovrebbero stare in arretrato quei pochi che ancora debbono il 1916.

Il **Carroccio** non è impresa di speculazione. Vive massimamente della sollecitudine di quanti lo leggono e seguono l'idea della Patria ch'esso serve con fede e con onore.

Ogni segno d'incoraggiamento fortifica l'opera della Rivista.

* * *

Memento.

Ricordiamo agli abbonati del 1916 la buona abitudine della maggioranza degli associati del **Carroccio:** di procurargli nel corso dell'annata almeno un abbonamento nuovo — uno!

Chi non si rammentò della cosa, ripari adesso.

La consuetudine andrebbe imitata, naturalmente, anche dagli abbonati del 1917.

Non costa poi molto a chiedere ad un amico il piacere di farsi sostenitore del Carroccio!

* * *

Nel mondo commerciale.

La partecipazione del **Carroccio** alle vitali discussioni del commercio italo-americano — la linea di condotta che la Rivista segue fin dal suo nascere — l'aver posto a base del suo programma lo sviluppo dei traffici italiani in America, più che pel guadagno diretto, pel fine politico della propaganda nazionale — ha destato il più vivo interesse nel mondo degli importatori ed esportatori. E le più vive speranze. Poichè, affidata la tutela del commercio anche alla parola libera, ragionata, sostenuta ed apprezzata del **Carroccio**, coloro che ai problemi del commercio devono porgere attenzione, possono nelle pagine della Rivista trovare consigli, esortazioni, magari censure e pungolo.

Noi siamo veramente soddisfatti di aver dato al commercio italo-americano un'arma di difesa e di attacco, e più sentiamo attorno a noi le simpatie dei suoi migliori uomini, più ci ripromettiamo di far meglio.

Il sig. Francesco Albano, consigliere della Camera di Commercio Italiana, una delle più alte figure dell'industria casearia italiana in America, ci scriveva il 24 gennaio:

— Ho letto, oggi, col più vivo interesse, il vostro articolo: "Tutelare il commercio italo-americano è dovere nazionale", ch'è apparso nel numero di questo mese, sulla vostra simpatica e valorosa Rivista. Io ed i miei amici Importatori, di questa Piazza, plaudiamo alla vostra opera puramente italiana, che tende ad evitare un danno sicuro all'importazione dei prodotti italiani in questi paesi. — Mi è gradita l'occasione per rinnovarvi i sensi della mia cordiale amicizia. — Vostro: **Francesco Albano.** —

* * *

Nella Stampa americana.

Nella sezione in italiano della domenica dell'"Evening Telegram" di New York, venne riassunto dalle nostre pagine l'articolo del comm. Antonio Zucca: "Pel dopo-guerra del commercio americano". Il **Carroccio** venne citato con parole di simpatia, di cui anche ora ringraziamo l'autorevole giornale.

* * *

Il giudizio del senatore Pirelli.

L'illustre ing. G. P. Pirelli, senatore del Regno, capo della grande Ditta milanese di cavi e di gomme, somma onore dell'industria nazionale all'estero, scriveva testè queste parole al suo amico e nostro eccellente collaboratore prof. Alessandro Oldrini:

— Il **Carroccio** fa opera patriottica delle più efficaci e mando a prenderne l'abbonamento. — Ing. **G. B. Pirelli**, senatore del Regno, Milano. —

Ci piace di riferire questo giudizio del grande industriale italiano per

compiacerci seco lui della nobile prova di sacrificio patriottico dato dalla sua Ditta, quando nell'interesse nazionale vietò ai propri stabilimenti in Ispagna di cavi e conduttori elettrici isolanti per luce, di negoziare con ditte nazionalizzate spagnuole ma di origine tedesca. Per questo la Ditta Pirelli s'ebbe dovuto omaggio in pieno Senato dal ministro Sacchi. Per compiacerci ancora del segnalato eroismo di un suo figlio, tenente aviatore, or ora decorato di medaglia al valore.

A Buenos Aires la Ditta Pirelli ha vinto ultimamente un'altra forte battaglia contro il capitale tedesco.

* * *

Parole altrui.

L'ottimo musicista maestro Bimboni, residente in New York, scrive del Carroccio:

— Mi sembra che la Rivista stia acquistando una vera grande importanza. Ogni italiano non dovrebbe solamente leggerla, ma studiarla con seria e lunga attenzione, per essere in grado di rispondere con cognizione di causa a tutte le domande concernenti la nostra entrata in guerra e lo sviluppo della medesima. —

* * *

Cortesia di colleghi.

Dobbiamo alla cortesia dell'"Evening Post" il clichè del generale Nivelle che pubblichiamo nelle pagine illustrate di questo fascicolo.

Nei prossimi fascicoli:

ANTIPATHY OR ANTITHESIS? — Contemporary Italian literature in American culture — del prof. Arthur Livingston, della Columbia University.

ITALY'S PROPHET — Gabriele d'Annunzio interprets a dream, a vision of the Sea — Irene Sargent, professor of History of Fine Arts, Syracuse University.

LA BIBLIOTECA DEL CONGRESSO IN WASHINGTON — del bibliotecario prof. dott. Aurelio Palmieri.

PER L'INTESA CULTURALE ITALO-AMERICANA — lettera del prof. Ernest H. Wilkins, insegnante di lingue romanze nell'Università di Chicago.

PASQUALE STANISLAO MANCINI PRIMO ASSERTORE DEL PRINCIPIO GIURIDICO DELLA NAZIONALITA' — di Agostino de Biasi — ricorrendo in marzo il centenario della nascita del grande statista e giurista italiano.

NAPLES — versi in inglese del prof. Eduardo San Giovanni della Manual Training School di Brooklyn.

Per difetto di spazio si rimanda a marzo la continuazione del diario degli avvenimenti dal 15 gennaio al 15 febbraio.

THE EMPORIUM PRESS

¶ I nostri prezzi non sono piu' alti di quelli delle altre Stamperie; ma la bonta' del nostro lavoro non ammette confronti che con la produzione dei piu' grandi e dei piu' moderni e perfetti Stabilimenti Americani. Qui trovate Tipi, Macchine e Buon Gusto, per eseguire qualunque lavoro con eleganza e precisione a prezzo ragionevole.

145 SPRING ST., NEW YORK

IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

CONTE-PIAZZA CORPORATION

(Import and Export Trade Bureau)

NEW YORK CITY

18 BROADWAY

ROOMS 902-903

Telefono: Broad 4766 Indirizzo cablografico: CONPIA

La Conte-Piazza Corporation si propone di stabilire e sviluppare intimi e proficui rapporti commerciali tra l'Italia e gli Stati Uniti sia d'importazione che d'esportazione, con lo scopo di mettere in diretta comunicazione i produttori e consumatori dei due paesi.

COLONIAL WINE COMPANY

— Incorporated —

FREDONIA, New York

Ufficio di Buffalo: 919-923 WHITE BUILDING

VINI DA PASTO

prodotti dalla piu' scelta uva della Contea Chautauqua, fermentati naturalmente e preparati con i metodi moderni piu' accurati.

Raccomandati per consumo di famiglia

Il migliore prodotto d'America che incontra il gusto italiano e che si vende a prezzi piu' convenienti.

SPEDIZIONE IN OGNI PARTE DEGLI STATI UNITI

Nuovo Prestito Consolidato Italiano 5%

Esente da qualsiasi imposta presente o futura e inconvertibile fino al 1931

INTERESSI PAGABILI AL 1.o GENNAIO E AL 1.o LUGLIO.
CARTELLE NOMINATIVE O AL PORTATORE A SCELTA DEGLI ACQUIRENTI CONSEGNATE FRANCO NEW YORK

Approfittate del cambio eccezionale odierno e passate subito gli ordini d'acquisto ai signori

LIONELLO PERERA & CO.

BANCHIERI

69 WALL ST., NEW YORK, N. Y.

INCARICATI DELLA VENDITA

Succursale di Harlem, angolo 116th Street e 1st Avenue

LLOYD ITALIANO

CELERI E MODERNI PIROSCAFI
Per L'ITALIA.

PROSSIME PARTENZE
DA NEW YORK:

CASERTA
TAORMINA

Viaggio in undici giorni

G. B. RICHARD & CO.
Agenti Generali
31-33 Broadway New York
o da qualunque agente autorizzato

ITALIAN SAVINGS BANK

of the City of New York

CASSA
DI
RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.
COR. LAFAYETTTE ST. N. Y.

DEPOSITI $6,070,469.36

SURPLUS 306,089.45
(ECCEDENZA)

Rifiutate le imitazioni!

Agenti

G. Ceribelli & Co.

576 W. Broadway

New York

Lloyd Sabaudo

Fast Italian Mail Line

IN ITALIA IN 11 GIORNI

Celeri e Grandiosi Piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA
SECONDA CLASSE $65

PROSSIMA PARTENZA
S. S. "RE D'ITALIA" - 24 Febbraio

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure

FURNESS, WITHY & CO LTD.

Agenti Generali

Ufficio Passeggieri e Merci

32 BROADWAY, NEW YORK

Telefono: 4612 e 4617 Broad

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni
PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

"DANTE ALIGHIERI"

"GIUSEPPE VERDI"

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina $50

Seconda classe: Napoli e Genova $75 e 80

Agenti Generali

McDONNELL & TRUDA

5 State street, New York City

SICULA AMERICANA

SOCIETA' DI NAVIGAZ. A VAPORE

Servizio celere tra

Napoli - Messina - Palermo

e New York

Eleganti Cabine di prima e seconda classe. Ottimi adattamenti per la terza classe

Apparecchio telefonico sottomarino

Per biglietti rivolgersi ai sigg.:

PEIRCE BROTHERS, Inc.

AGENTI GENERALI

17 Battery Place, New York

o agli agenti autorizzati

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE, 145 SPRING ST. - N. Y.